ABBONAMENTI	[illegible] anno	sem.	trim.	[illegible] anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	6 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Bel e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Bel e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Bel e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna Illustrata e Bel e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 25 Maggio 1916 — ROMA — Giovedì 25 Maggio 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 143

"Altri sforzi, altri sacrifici la Patria chiede„ dice il Re ai soldati.

ANNIVERSARIO

Oggi si compie l'anniversario della entrata dell'Italia in guerra.

Avvicinandosi questa data, qualcuno ha voluto, nei giorni scorsi, anticiparla col ricordo delle giornate di incertezza, ansia e dissenso politico che l'avevano preceduta, non considerando forse abbastanza che il fatto fondamentale e veramente grande di quel momento è stato appunto la totale scomparsa di qualunque contrasto, l'affermazione solenne, superiore a qualunque divergenza di tendenze, di criterii, di idee, della totale disciplina nazionale nel giorno in cui si passava dalle discussioni all'azione, e che l'Italia affrontava il maggiore cimento della sua nuova storia nel più formidabile agone che si sia mai aperto in tutta la storia europea. La cronaca delle « giornate di Maggio », troverà a suo tempo il suo posto essa pure nel quadro generale degli avvenimenti, dei loro motivi e delle loro ragioni, quando la valutazione di tutti gli elementi potrà essere fatta, senza dissimulazioni o affermazioni, ma anche senza la mistione e contaminazione delle passioni politiche del giorno; ma oggi, nella storia rovente e vissuta, dopo un anno di guerra, la gioventù generosa per la quale la guerra non era questione piccola di politica partigiana, ma passione per la grandezza ed elevazione della patria, ardore di sacrificio per idee generose; — oh, questa gioventù ha avuto campo di raccogliere ben altri e più generosi ed eroici ricordi. E sono questi, ricordi, raccolti nella dura lotta di fronte all'eterno nemico, che tessono, per questo anniversario di Maggio, la vera corona di gloria imperitura sulla fronte della nuova Italia, dell'Italia nazione.

A noi, in questo anniversario, mentre la lotta sui campi di battaglia si fa più serrata, più difficile e decisiva, compete il dovere di considerare la realtà con spirito libero e severo, senza ombre di debolezze, ma anche senza dissimulazioni. E ci domandiamo: — Gli avvenimenti di questo primo anno della nostra guerra, si sono svolti in tutto come si poteva desiderare e sperare, e come nello spirito di alcuni si credeva anche di potere prevedere?

La risposta a questa interrogazione, che oggi, giornata d'anniversario, è nel cuore e nella mente di ogni italiano, richiede alcune osservazioni preliminari. Avanti tutto dobbiamo ricordare che il sentimento, il concetto, il criterio di molti di coloro che consideravano con preoccupazione lo evento della entrata dell'Italia in guerra, erano determinati da un senso profondo, anche se non manifestato o confessato, di sfiducia delle energie sopratutto morali della nazione; da un oscuro pessimismo riguardo la sua capacità di fare fronte alle formidabili necessità della guerra e di sostenere la grande prova. Nessuno metteva in dubbio il valore e l'eroico spirito di sacrificio del nostro esercito; ma si dubitava se l'Italia sarebbe stata in grado d'inquadrare entro le sue fila i milioni di uomini richiesti dalla guerra moderna, con l'assoluta certezza della solidità organica, materiale e morale, della ingrandita formazione; come pure della capacità delle nostre industrie a sostenere lo sforzo dei colossali rifornimenti. Più assillante ancora appariva in alcuni la preoccupazione per quella ferma, sicura disciplina dello spirito nazionale nelle grandi masse popolari che stanno dietro gli eserciti combattenti, e senza la quale il nerbo di questi sarebbe presto spazzato; preoccupazioni che in alcuni prendeva la forma di paurose visioni di una quasi guerra civile che si sarebbe scatenata alle spalle della guerra nazionale, o almeno di una fredda astensione che avrebbe, fra l'altro, reso difficile e precario il provvedimento alle necessità finanziarie della guerra...

Ora, dopo un anno di guerra, noi possiamo constatare, nell'atteggiamento e nella condotta della nazione in tutte le sue classi, la più assoluta smentita a questo triste e quasi sinistro pessimismo. Il primo grande effetto della guerra, è stata questa mirabile vittoria dell'Italia, non diremo su se stessa, ma su la figurazione deprimente, sulla bassa valutazione che di essa e delle sue energie morali e materiali si era cristallizzata nello spirito di non pochi, per i quali il fatto dell'Italia grande nazione, ricca di coscienza propria e contenente precisi diritti e securi destini, diventava una semplice maschera in un ambiguo carnevale della diplomazia internazionale; maschera che non doveva mai essere esposta al contatto della realtà per non rivelare il vuoto che si celava sotto di essa. La guerra, per questo riguardo, è riuscita ad una solenne affermazione della unità morale e della capacità organica che la nazione aveva con continuo progresso conquistate, e che rappresentano la migliore garanzia nella ardua, dura, lunga prova che le sta ancora davanti.

Viceversa, a questo pessimismo allarmato ed allarmante si contrapponeva, da parte di altri, per l'impresa storica in cui ora l'Italia è impegnata, quell'ottimismo facilone, per il quale le ragioni precipue della decisione dell'Italia nel tremendo dilemma apertole davanti dalla guerra europea, era l'imaginata agevolezza del conseguimento dei nostri scopi. Lasciamo stare le facili profezie di quei politici e strateghi da caffè e da tramway, per i quali l'entrata dell'Italia in azione doveva significare il precipitare della resistenza delle Potenze Centrali, il dissolvimento dell'Austria con marcia su Vienna, e la rapida fine della guerra. Ma a parte queste visioni premature ed esagerate dei cervelli meno critici, vi fu anche un ottimismo più generale per il quale l'Austria era considerata incapace di resistere a lungo alla pressione del nuovo, valido elemento che entrava in azione, ed a cui le formidabili caratteristiche della difensiva, in questa guerra che ha sconvolte tante teorie belliche non si erano ancora rese affatto evidenti, non ostante gli esempi e le esperienze del teatro occidentale. Questo ottimismo, che aspettava la vittoria almeno parzialmente e localmente decisiva, per cui in qualche mese la nostra guerra potesse conseguire molti dei suoi scopi immediati, ha avuto anch'esso una smentita. L'impresa in cui l'Italia era entrata, è apparsa a mano a mano più ardua, più lenta e difficile, tale da richiedere alla nazione uno sforzo maggiore di energie morali e materiali, e da mettere ad una più aspra prova la sua capacità di resistenza e la sua volontà di sacrifizio per la vittoria e pei suoi destini. Ma noi siamo sicuri che questa smentita alle soverchie aspettazioni ottimiste, avrà la virtù di riuscire ad una ancora maggiore e più decisiva smentita dei pessimisti, mostrando che la nazione sa affrontare con coraggio ardente, con nobile fede e con incrollabile e disciplinata fermezza, difficoltà, prove e sacrifizii che superano di gran lungo le previsioni anticipate degli ottimisti.

Gli avvenimenti di questi ultimi giorni rappresentano la più aspra di queste prove. Se sino a ieri le previsioni soverchiamente ottimiste s'infransero contro una resistenza del nemico, che traeva la sua maggiore energia dalle condizioni di un confine e di un teatro di guerra difficile per l'offensiva e che, nelle nuove condizioni belliche, dà tutti i vantaggi alla difesa, quando essa abbia la fortuna di occupare posizioni quali la guerra del 1866 aveva lasciate all'Austria contro di noi; oggi invece noi ci troviamo di fronte al fatto del tentativo del nostro nemico di prendere esso l'offensiva, strappandoci dalle mani l'iniziativa che avevamo per dodici mesi sicuramente mantenuta. La vecchia Austria, che nel primo anno della guerra aveva traversata una crisi che a un momento parve quasi letale ha ritrovato indubbiamente, nel secondo anno della guerra, nella sua costituzione di antico Stato, e anzi in ciò che vi è in questa costituzione di più repugnante al sentimento moderno, la capacità di un nuovo sforzo; e con l'odio implacabile che non ha mai cessato un solo momento, anche durante l'alleanza, per l'Italia, ha voluto dirigere tutta la maggiore mole e la più minacciosa potenza di questo sforzo, contro di noi. Ebbene: l'Italia, col cuore unanime, con la mente decisa di tutti i suoi figli, raccoglie questa sfida; la raccoglie senza vane jattanze, nella sicurezza di se stessa, conscia dei proprii doveri verso i suoi morti gloriosi e verso le generazioni future, austeramente superba di stringersi in un formidabile, supremo conflitto con l'implacabile nemico, di cui deve annullare l'odio, rendendolo impotente, con la vittoria.

Noi non abbiamo l'abitudine delle incitazioni rettoriche; fidiamo più nella fredda, calma volontà che nelle impetuose esaltazioni. Per cui oggi, ricordando l'anniversario della guerra, delineandone le fasi e constatando la più ardua prova a cui siamo ora chiamati, esprimeremo il nostro pensiero e il nostro sentimento in una breve frase austera: — Oggi l'Italia aspetta che ognuno faccia il suo dovere. — Lassù, sui campi contrastati, ove il dovere è supremo sacrifizio, e da per tutto nel paese; col lavoro alacre e disciplinato, ed anche con la disciplina del pensiero e della parola, per elevare tutti gli spiriti a quell'altezza in cui ognuno vive, vuole vivere e sa vivere per la Patria.

IL COMUNICATO DI STASERA

Ci afforziamo sulla linea di protezione della Conca di Arsiero

COMANDO SUPREMO, 24 Maggio 1916.

In VALLE LAGARINA, nel pomeriggio di ieri, intenso bombardamento contro tutta la nostra fronte sulle due rive dell'Adige. Una colonna nemica che tentava di avanzare a piccoli gruppi da Lizzana verso Marco fu arrestata dal fuoco della nostra artiglieria.

Nella serata un attacco lungo la VALLARSA in direzione di Monte di Mezzo fu contenuto dalle nostre truppe.

Tra VALLE TERRAGNOLO ed ASTICO consueto bombardamento. E' ormai regolarmente compiuto lo sgombro dell'alto bacino del Posina e dell'Astico. Le truppe si afforzano sulla linea di protezione della Conca di Arsiero. Furono distrutte le artiglierie che non riuscì possibile di ritirare.

Tra ASTICO e BRENTA il nemico iniziò ieri forte pressione contro le nostre posizioni a oriente della Val d'Assa.

In VALLE SUGANA, il ripiegamento delle nostre truppe sulla linea principale di resistenza, iniziato il giorno 22, continuava ancora ieri, lento ed ordinato.

In CARNIA violenti duelli delle artiglierie nell'Alto But.

Lungo la rimanente fronte nessun importante avvenimento.

Velivoli nemici lanciarono bombe su Stazione della Carnia, facendo alcune vittime e qualche danno.

CADORNA.

Un sottomarino contro Portoferraio
Motoscafo austriaco affondato

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Durante l'azione che portò all'annunciato abbattimento del velivolo austriaco nell'Alto Adriatico, un nostro motoscafo armato ne affondava uno nemico — pure esso armato — facendone prigionieri l'equipaggio.

Ieri mattina un sommergibile nemico ha tirato colpi di cannone contro edifici presso Portoferraio.

Controbattuto dal tiro delle nostre difese, è stato costretto ad allontanarsi. Nessun danno alle persone e quelli al materiale trascurabili.

In Austria

ZURIGO, 24.

Nulla riafferma meglio delle odierne manifestazioni austriache come la guerra italiana fosse inevitabile e come fosse necessario prevenire l'Austria, che covava propositi ostili prima e durante i noti negoziati.

Dalla *Neue Freie Presse*, che parla di un tentato ricatto dell'Italia, vissuta fino ad allora in grazia della longanimità austriaca, alla *Wiener Abendpost* che dice come l'Italia non otterrebbe mai l'appagamento dei suoi sogni ambiziosi, dal *Neue Wiener Journal*, che rovescia un torrente di ignominia sul popolo italiano, chiamandolo nemico odiatissimo degli austriaci alla *Reichspost*, che risale alle Cinque giornate di Milano per dimostrare come gli austriaci a ragione odino gli italiani, dai giornali viennesi parte una sola voce a dimostrare quale profonda ostilità nutrissero e nutrano gli austriaci contro gli italiani.

E « odiato avversario » e « avversario tradizionale » chiama oggi l'Italia l'Arciduca Federico in un ordine del giorno del Comando supremo all'esercito.

Dopo aver ricordato le vicende di undici mesi di guerra, l'Arciduca dice: Sino a poco fa la nostra valorosa flotta e i nostri valorosi aviatori poterono portare il terrore e la confusione sul suolo italiano; per quasi un anno abbiamo dovuto aspettare pazientemente che suonasse l'ora dell'attacco e della vendetta, ma finalmente questa ora è scoccata.

Quindi, per incitare i suoi soldati, l'Arciduca asserisce che l'Italia è colpevole del prolungamento della guerra.

Con un ordine del giorno l'Arciduca Federico, comandante supremo delle forze austro-ungariche, ha comunicato alle truppe un telegramma dell'imperatore il quale ha insignito l'Arciduca ereditario dell'Ordine della Corona di Ferro di prima classe.

Il telegramma di Francesco Giuseppe dice:

« In riconoscimento del brillante comando del tuo corpo, ho concesso al mio signor pronipote, tenente feld-maresciallo Carlo Francesco Giuseppe, il mio Ordine della Corona di Ferro di prima classe con la decorazione di guerra. Lietamente commosso ti comunico tanto e ti incarico di esprimere a tutti i miei eroici comandanti e soldati vittoriosamente combattenti, la mia più ampia riconoscenza e i miei più caldi ringraziamenti e saluti. »

Anche il cancelliere tedesco ha inviato al Ministro degli esteri austro-ungarico, barone Burian, il seguente telegramma:

« Prego V. E. di voler accettare le mie felicitazioni più sincere e più calorose per i brillanti fatti d'arme dell'esercito austro-ungarico nel Tirolo. Che Dio accordi nuovi successi alle brave truppe che compiono un'opera gigantesca nelle montagne inaccessibili »

Burian ha risposto esprimendo i più vivi ringraziamenti.

Alcuni commenti tedeschi

ZURIGO, 24.

Le *Münchner Neuesten Nachrichten* ne traggono pretesto per un parallelo fra l'imperialismo romano e l'imperialismo tedesco, nonchè per una lunga enumerazione delle difficoltà a cui la poco previggente Italia è andata incontro allontanandosi dai suoi antichi fedeli alleati. Tuttavia il giornale dice essere doveroso riconoscere che gli italiani si sono battuti con maggior vigore di quanto in generale non si sperasse da essi e che il popolo ha sopportato la guerra, malgrado tutti i brontolii, meglio di quanto si poteva prevedere.

Anche la *Vossische Zeitung* riconosce all'Esercito italiano la prima virtù del soldato: valore e fedeltà. I soldati italiani si sono battuti bene — scrive il giornale — meglio di quanto non fosse da attendersi dopo le esperienze di Tripoli.

La *Vossische Zeitung* attribuisce a Cadorna il merito indiscutibile di essersi recisamente opposto a coloro che chiedevano la dispersione delle forze sui molti teatri di guerra e di avere schierato al confini del proprio paese tutte le truppe dell'Italia.

Il giornale *Tageblatt* di Copenaghen pubblica il resoconto di una udienza che un suo inviato speciale ha avuto a Vienna dall'imperatore Francesco Giuseppe. Alludendo alla grande offensiva austriaca contro l'Italia, l'imperatore dichiarò che sarebbe grave errore menomare le qualità militari degli italiani, i quali si sono mostrati soldati estremamente valorosi.

I giornali francesi

PARIGI, 23.

I giornali commemorano l'anniversario dell'entrata dell'Italia nel conflitto a lato dell'Intesa, e dicono che i servigi resi dall'Italia alla causa degli alleati non datano dal 23 maggio 1915.

Fino dal principio della guerra l'Italia, proclamando la sua neutralità, denunciò gli aggressori, qualificò l'azione degli Imperi centrali ed emise un verdetto morale, che sarà quello della storia. Con la sua attitudine, essa ci permise di sguarnire la frontiera delle Alpi. Dalla neutralità all'azione non vi è che un passo. L'Italia moderna, sorta dalla lotta per le nazionalità, doveva essa stessa lottare contro gli oppressori delle nazioni.

Il *Petit Parisien* scrive che l'Italia, potenza mediterranea, non poteva sacrificare l'Adriatico, i Balcani e il Levante alle ambizioni austro-tedesche. Essa ha preso il partito che l'onore e le sue aspirazioni le dettavano. Non si renderà mai abbastanza omaggio alla parte che essa ha preso per l'equilibrio e la libertà. Nessuna guerra sarà stata più rude di quella che essa affronta sulle cime delle Alpi. Le gesta dei suoi soldati sotto Rovereto e sotto Gorizia eguagliano quelle dei nostri sulla Marna e sotto Verdun.

Informazioni svizzere

ZURIGO, 24. — Notizie da fonte austriaca informano che un intero reggimento tirolese è stato annientato sotto gli occhi dell'Arciduca ereditario il quale lo aveva lanciato a un assalto pazzesco. Si dice che l'Arciduca emula il suo collega germanico nel sacrificare uomini senza scopo e senza misericordia.

ZURIGO, 24. — L'inviato della *Gazette de Lausanne* scrive: « Gli austriaci hanno creduto che gli italiani avessero ritirato delle truppe sul Carso per portarle alla fronte del Trentino, la stessa *Neue Freie Presse* lo ha confessato; ma si sono ingannati e, dopo un successo passeggero, sono stati respinti nelle loro posizioni, lasciando molti prigionieri. Il 16 maggio da una delle posizioni in vicinanza di Monte Collo ho potuto seguire la battaglia che è durata l'intera giornata. Per quasi 5 ore le batterie austriache hanno fatto una intensa preparazione contro le posizioni italiane. Le batterie italiane risposero debolmente al fuoco austriaco. Dopo una breve tregua la fanteria si lanciò a grandi masse all'attacco. Fu allora che l'artiglieria italiana vomitò un fuoco infernale seguito da un nutritissimo fuoco della fanteria. Gli austriaci, malgrado le ingenti perdite, si ostinarono negli attacchi. Al fine della giornata gli austriaci non avevano avanzato di un pollice; ma il terreno era letteralmente coperto dei loro cadaveri.

L'ordine del giorno del Re

S. M. il Re ha diretto il seguente ordine del giorno all'Esercito ed all'Armata:

« Soldati di terra e di mare.

« Or fa un anno, rispondendo con entusiasmo all'appello della Patria, scendeste in campo a combattere, insieme ai nostri valorosi alleati, il secolare nostro nemico per il compimento delle rivendicazioni nazionali.

« Dopo aver superato difficoltà d'ogni natura, avete in cento combattimenti lottato e vinto coll'ideale d'Italia nel cuore. Ma altri sforzi, altri sacrifici la Patria chiede. Non dubito che saprete dare nuove prove di valore, di forza d'animo.

« Il Paese orgoglioso e grato per le virtù che voi dimostrate vi sorregge nell'arduo vostro compito con fervido affetto e con mirabile calma fidente.

« Faccio voti perchè ogni miglior fortuna ci accompagni nelle future lotte, come vi accompagnano il mio costante pensiero e la mia costante riconoscenza.

« Gran Quartiere Generale, 24 maggio 1916.

« VITTORIO EMANUELE ».

La nostra diga contro l'"offensiva del Po„

ASIAGO, 23 maggio.

Al nono giorno

Siamo al nono giorno dell'offensiva austriaca fra l'Adige e il Brenta; e già può dirsi chiusa la sua prima fase, quella dei successi che inevitabilmente spettano all'assalitore che attacchi con tanta abbondanza di forze quanta ha creduto di adoperarne il nostro nemico. Esso si è stabilito e si sta rafforzando nelle posizioni dalle quali, per l'interesse stesso della nostra difesa, ci siamo ritirati. Noi, da parte nostra, abbiamo contenuto la sua avanzata e ci fortifichiamo in una nuova linea. Così il piano di penetrare nel Veneto, che era stato da lungo tempo preparato dal Comando austriaco, viene contenuto. V'è ancora chi dubita dei propositi di invasione che inspiravano l'offensiva iniziata il 15 maggio? Val quanto chiedersi: v'è ancora chi disconosce la gravità della lotta sul terreno che il nemico si era scelto per la inferiorità alla quale noi eravamo condannati dall'iniqua linea di confine?

La certezza sulle intenzioni degli assalitori si ha pensando alla violenza stessa con la quale l'offensiva fu iniziata dopo una preparazione lenta e metodica. Nè vanno trascurati per una completa diagnosi alcuni indizi che, benchè non gravi isolatamente considerati, hanno molta importanza se siano presi nel loro insieme.

Sappiamo, ad esempio, che gli ufficiali austriaci avevano distribuito ai soldati uno stampato contenente le istruzioni sul modo di condursi nel territorio vicentino. Raccomandavano, anzi ordinavano, di non fare atti di debolezza, ma anche di non infierire contro la popolazione... Qualche prigioniero ci ha detto che nelle truppe austriache era diffusa questa voce, fomentata certo dai comandanti: « Nella prossima estate andremo a fare i bagni a Venezia ». Ma, sovra tutto, sappiamo che la attuale offensiva era anticipatamente battezzata per la grande « offensiva del Po ».

V'era, dunque, nei capi e nelle truppe, molta esaltazione, molta aspettazione, e magari molto « bluff »; per tenere alto lo spirito delle soldatesche; ma, se il grande concentramento di armi, di munizioni e di uomini era accompagnato da questo stato d'animo collettivo, da questa *letteratura*, non si può negare che le intenzioni austriache erano orgogliose ed audaci, veramente « alla Verdun », e le speranze che le alimentavano apparivano — via! — un pochino esagerate.

Visitando sul luogo le nostre opere di difesa già costruite o che si stanno costruendo, informandomi dovunque ho potuto, interrogando i nostri soldati (e non ho voluto scrivere prima di avere compiuto questa indagine), ho avuto confermata la certezza che l'elaborato e grandioso piano del nemico — indipendentemente da qualche successo parziale — è destinato a fallire. Era da prevedersi. Il nostro alto Comando non deve aver mai dubitato di ciò.

Un ufficiale superiore mi diceva, dopo descrittami la violenza degli attacchi ai quali furono fatte segno le nostre truppe nelle zone di Arsiero e di Asiago: — Si trattava di chiudere anche in questo scacchiere pericoloso le porte d'Italia; e le porte d'Italia saranno ermeticamente chiuse. Il Paese può, dunque, continuare nella calma fiduciosa che ha conservato durante l'anno di guerra.

La tempesta di fuoco

Prima di iniziare il loro tentativo di invasione del territorio veneto, gli austriaci hanno ammassato, togliendole da tutti i loro fronti di guerra, le migliori truppe di cui potevano disporre: i battaglioni ungheresi, gli alpini, i tiratori scelti; ma, sovra tutto, hanno fatto molto assegnamento sull'azione delle artiglierie. Il grande uso del fuoco dei cannoni, lo sperpero quasi forsennato delle munizioni, lo sciupio dei grossi calibri può dirsi, anzi, la caratteristica di questa offensiva.

Tra l'Adige e l'Astico si eleva il poderoso e ben noto sistema dei forti degli altipiani di Folgaria e di Lavarone; poi, lungo la linea del confine, di fianco all'altipiano dei Sette Comuni, sorge lo sbarramento, la diga quasi perpendicolare costituita dai forti di Busa di Verle, di Vezzena, del Basson e di Luserna. E queste cime munite di cannoni e di osservatorii si collegano a nord con una seconda linea dei forti, quella interposta fra Trento e la Valsugana: i forti di Levico, di Busa Grande, del Panarotta, di Fontanella, di Veitjoch, di Monte Cola, di Fravert, di Laiton..... Tutto ciò che la vecchia arte militare consigliava in materia di fortificazioni l'Austria aveva voluto compiere in questo scacchiere.

Ma, decisa l'offensiva, moltiplicò il numero dei grossi e dei medi calibri, trasportandoli sulle posizioni meglio adatte a battere le nostre linee. Sono state postate lassù batterie da 381 di marina e pezzi da 420. Mentre scrivo, granate da 420 esplodono appunto intorno ad un ponte, ed un aeroplano si indugia nel cielo, a notevole altezza, probabilmente per indicare a qualche osservatorio nemico la via da battere. I grossi proietti si sprofondano sulle rive del torrente, sollevando colonne di fumo. Altre granate incendiarie vedo fumare su in alto, nell'insellatura di Tonezza. Il nemico cerca ora di tagliarci le vie di rifornimento; ma non raggiunge lo scopo. E' evidentemente sconcertato. Distruggere i ponti, danneggiare le vie rotabili significa rendere più difficile la propria avanzata. Forse ha già rinunziato al grandioso piano.

Comunque, ci risulta che ai primi di aprile esso aveva concentrato ottocento bocche da fuoco nel tratto fra Folgaria e Spitz Verle, cioè su non più di diciotto chilometri di fronte. Eppure stimò che il numero dei cannoni disponibili non fosse sufficiente per iniziare l'offensiva che era stata prestabilita; e la rimandò ad altra epoca. Il generale Koewess, che dirige l'artiglieria, ha voluto scatenare una grande tempesta di fuoco. Resta a giudicare se ciò sia ancora la guerra.

A confermare la minuta e scrupolosa preparazione dell'azione offensiva del 15 maggio e ad apprezzare conseguentemente quale poderoso strumento offensivo le nostre truppe hanno avuto dinanzi a sè, è bene sapere che gli austriaci non hanno trascurato di scegliere, per l'inizio degli attacchi, il periodo di fase lunare che meglio giovasse al movimento delle truppe e dei rifornimenti. Il 15 maggio cominciava il plenilunio. Come si sa, il plenilunio permette di vedere ciò che si fa a breve distanza, ma lascia nell'oscurità ciò che avviene lontano. E appunto gli attacchi si vollero cominciare il 15 maggio, col maggiore favore del tranquillo astro d'argento.

Virtù contro furore

L'« offensiva del Po » è consistita, al suo inizio, in tre sforzi principali. In ordine di tempo, si effettuò primo lo sforzo offensivo verso Campo Molon; poi quello verso Col Santo e infine quello sull'altipiano dei Sette Comuni.

Il nemico mirava a rompere la nostra linea di resistenza nella zona tra valle Terragnolo e alto Astico prima di poter dare l'attacco sull'altipiano dei Sette Comuni; e sviluppò appunto un violentissimo fuoco di artiglierie di ogni calibro sulle nostre posizioni avanzate di Campo Molon e di Monte Maggio; fuoco che durò per due giorni e che indusse dapprima — come disse il bollettino di guerra del 17 maggio — a rettificare ancora la nostra fronte, abbandonando qualche posizione avanzata; ma — come fu annunziato nel bollettino del 1 maggio — « l'avversario continuò con numerose batterie di ogni calibro il violento bombardamento della nostra linea di resistenza da Monte Maggio a Soglio d'Aspio e perciò « allo scopo di evitare inutili perdite, tale linea fu sgombrata ».

Ammirevole, degno delle loro fulgide tradizioni, fu, sotto tanto fuoco, il contegno dei battaglioni alpini che furono

mandati lassù nella seconda fase della nostra resistenza. Calmi, sereni, fronteggiarono per lunghe ore la difficilissima situazione e, quando ripiegarono per l'ordine ricevuto, erano addolorati per non aver potuto fare di più. I loro capi consacrarono in appositi ordini del giorno queste giornate di strenua resistenza, non meno fulgide di quelle che condussero i nostri alpini sulla cima dell'Adamello, sulle Tofane e sul Cristallo, sul Monte Nero.

Non diversamente avvenne sul Col Santo. Contro il furore del fuoco austriaco le nostre truppe resistettero impavide, tranquille. Il ripiegamento ordinato sulle linee di difesa fu fatto dopo avere seminato di morti e di feriti le colonne nemiche.

Per quanto riguarda il settore di Asiago, sappiamo che il nemico tentava di irrompere dalla potentissima linea dei suoi forti e a rovesciare le nostre posizioni principali ad oriente del rio Torra. Violentissima fu, anche qui, la preparazione dell'artiglieria, accaniti e ripetuti furono gli assalti delle fanterie. L'esito fu inferiore all'imponenza dei mezzi spiegati. Quando avemmo ceduto i primi avanzatissimi filamenti delle nostre posizioni (come Milegrobe, una posizione insostenibile, perchè interposta tra i forti Basson e Luserna) che non avevano alcun còmpito di resistenza e che nel concetto dei capi erano già destinate all'abbandono in caso di attacco generale, ci trovammo organizzati e pronti per una più salda difesa; la quale fu tanto più brillante, in quanto dovè passare per l'inevitabile vicenda degli attacchi e contrattacchi; ma fu appunto in questi che, venendo meno temporaneamente il duello delle artiglierie, le nostre fanterie poterono dare nuova prova di quel valore che tante volte rifulse, meravigliando lo stesso nemico, in dodici mesi di così aspra guerra.

zione. E' una cosa ormai vecchia e ripetuta, ma che troppo spesso si dimentica dagli ignari, che il rombo del cannone, anche molto, molto lontano, rende pavidi e incerti.

Ora nei combattimenti di fanteria le nostre truppe, come appare dai comunicati, hanno saputo tenacemente difendersi.

Generale CORSI.

Asiago ed Arsiero

Per giungere ad Arsiero e per salire poi fino ad Asiago, ho percorso vie affollate di « camions » recanti armi, munizioni e soldati che rinsalderanno sempre più la diga di ferro contrapposta all'impeto nemico. I soldati, bianchi di polvere, salivano tranquilli e sorridenti, per le nuove prove di valore che forse li aspettano.

Arsiero, adagiata sulle rive del Posina, sembra ancora un paese fiorito e ridente che si sottragga per virtù delle sue grazie alle devastazioni della guerra. Prossima al paese è la villa che fu prediletta ad Antonio Fogazzaro, tutta circondata di selvette e di aiuole fiorite.

Asiago invece, la bella cittadina a cui l'aria vivida delle montagne popolate di pini dà il migliore dei suoi pregi, è stata molto danneggiata dal fuoco austriaco. Il 15 maggio, alle sei del mattino, fu colpita da quattro granate da 381. Nello stesso giorno, alle ore 16, cadde un'altra granata dello stesso calibro. Il 17, al fuoco dei cannoni si aggiunse quello delle bombe gettate dagli aeroplani.

Lungo la valle dell'Astico e nel Vicentino la popolazione è calmissima e fidente nella buona guardia che l'esercito fa dei valichi, per i quali la guerra sta ora infuriando.

E' una popolazione già abituata a resistere agli austriaci. Ella sa che, con un esercito come il nostro, noi dobbiamo vincere, abbiamo diritto di vincere.

Alighiero Castelli.

La situazione si delinea

Le corrispondenze provenienti dai luoghi della lotta cominciano a lumeggiare gli avvenimenti del nostro fronte trentino, ed avvalorano le osservazioni che i critici militari hanno fatto sulla sistematica scorta dei comunicati.

L'azione in generale si delinea come foggiata sul modello delle offensive tedesche, specialmente su quella di Verdun. Lo sviluppo dell'azione sembra pure aver seguito la falsariga di quella.

Siamo nel periodo ancora di superiorità dell'offensiva sulla difensiva aggravata sul nostro fronte dalle condizioni nelle quali trovavasi la nostra linea avanzata, da noi occupata e tenuta, per investimento ed a scopo offensivo rispetto alla linea fortificata nemica.

Questa è una delle differenze fra la lotta nostra e quella francese.

Dicemmo già della necessità che ha il nemico di allargare la sua fronte di sbocco: infatti il comunicato insiste come insiste l'azione nemica, a segnalare grave pressione degli austriaci alle ali.

Le linee d'invasione che sembra aver scelto il nemico di preferenza sono la Valle Posina, Astico, Altissimo, dei Sette Comuni, e Valle Arsa.

Dicemmo già come appunto questo tratto del fronte fosse per noi il più delicato in caso di una forte avanzata nemica.

Però le nostre linee avanzate hanno, a quanto si può arguire dai vantaggi ottenuti dal nemico geograficamente fissati sul terreno, assolto al loro mandato.

Ben differente è un fronte offensivo da uno difensivo e la crisi del passaggio dall'uno all'altro è sempre difficile: ma nel caso presente, a seconda dei comunicati e delle prime corrispondenze pervenuteci, appare che tale crisi sia svolgendosi normalmente per noi, e con accanita resistenza logorante contro il nemico.

Il ripiegamento che l'odierno comunicato segnala avvenuto in Val Sugana non ci sorprende. La nostra linea, dal Carbonale a Monte Collo, non aveva i suoi fianchi saldamente appoggiati in caso di una grande offensiva austriaca.

Il nostro fianco destro era insidiato dalle minacce che partivano dal piano del Lavarone, e il sinistro si prestava ad essere minacciato di fianco ed aggirato. Pure noi vi abbiamo combattuto per vari giorni respingendo e logorando ingenti masse nemiche, e abbiamo rettificato il fronte fuori dalla pressione del nemico.

In complesso l'ottavo giorno è trascorso normalmente, seguendo una forte resistenza per parte nostra. Otto giorni sono ben lunghi e logoranti per truppe che attaccano e sono benefico tempo per la difesa che, come la nostra dispone di abbondanti riserve.

Il nemico, in grazia della linea della Val d'Adige, potrà manovrare per linee interne portando e facendo mosse ora qua e ora là sui tratti vari del fronte coperto dalle sue formidabili artiglierie; ma le truppe dell'attacco nel movimento di spola si affaticano e si logorano. Le riserve abbondanti della difesa giungono fresche sui vari settori e noi ne disponiamo di tante da superare più del doppio le truppe austriache ammassate per questa offensiva.

La strapotenza dei cannoni che diconsi ammassati dagli austriaci contro di noi, è in ragione geometrica inversa della distanza dalle nostre linee a quelle nemiche. Distrutto tutto col fuoco di artiglieria, occorre che le fanterie decidano l'a-

Ricordando Trieste...

Giorni indimenticabili quelli vissuti lo scorso anno a Trieste in tal periodo e che, nell'anniversario, ci si affacciano alla mente con grande evidenza. Ricordo, che da più di una settimana nessuna notizia giungeva dall'Italia, che invano si aspettava il *Corriere*, che per un anno circa, attraverso mille difficoltà, giungeva a Trieste e che si pagava qualunque prezzo.

Nella mancanza di notizie giornalistiche s'interrogavano affannosamente quelli che avevano parenti ed amici nel Regno e che col mezzo di sapienti allegorie, davano spesso interessanti informazioni sulla situazione. Quando, uno di quei giorni giunse la nuova che il sacco postale italiano era stato respinto e poco dopo quella, che le comunicazioni ferroviarie erano state interrotte, tutti quelli che per sfuggire il carcere, il campo di concentrazione, le persecuzioni poliziesche, avevano deciso di riparare in Italia, andavano e venivano agitati alle stazioni, facevano là delle lunghissime soste nella speranza di trovare un ultimo treno, tanto più che molti fra questi dovevano raggiungere delle persone care che le avevano precedute. Quante lettere angosciate, quanti affannosi telegrammi che non giungevano mai al loro indirizzo; quanti viaggi scoraggianti di andata e ritorno da Trieste al confine. Quelli che non avevano la minaccia di speciali persecuzioni, nè il pericolo d'indossare una odiata divisa, si erano decisi a rimanere, pensando che la città, nei giorni del martirio, avrebbe avuto bisogno dei figli più devoti e ricordavano pure i versi del Berchet, che compiangono coloro che si trovano lontani dalla città natale, nell'ora benedetta della sua redenzione.

Quando la dichiarazione di guerra fu un fatto compiuto, nel cuore dei buoni triestini, colà rimasti, si fece una gran calma commista ad una trepida gioia. L'ora vagheggiata infine era giunta. Non appena la notizia si diffuse per la città, una banda prezzolata cominciò a percorrere le vie al grido di « abbasso » o di « morte », saccheggiando, incendiando, distruggendo. E così potè essere distrutto da fiamme, che s'impedì di domare, il palazzo del *Piccolo*, perchè quel giornale era stato sempre il propugnatore di tutte le conquiste nazionali ed aveva saputo guadagnarsi l'anima popolare. Dunque, durante la guerra italo-austriaca, poteva essere un pericolo per quella feroce reazione, che al secondo giorno dopo dichiarata la guerra, s'iniziava col proclama « ai suoi popoli », saturo di odio, di Francesco Giuseppe. E poteva pur essere un elemento sovversivo la nobile figura di Giuseppe Verdi, che troneggiava sul suo piedistallo in una delle piazze più centriche di Trieste. Il suo nome, le sue suggestive melodie, quante dimostrazioni patriottiche non avevano suscitato negli ultimi anni nei teatri di Trieste, come un tempo in tutti quelli della penisola! Era venuta l'ora per il grande maestro di scontare tutte le sue nuove e vecchie colpe e di punirlo, deturpando, abbattendo la sua marmorea effige.

I triestini certo non ignoravano allora che l'Austria era ancora discretamente agguerrita e che l'odio secolare per l'Italia, dissimulato a mala pena, durante la lunga alleanza, avrebbe accresciuta la sua forza di resistenza, ma, poichè l'illusione è l'inevitabile compagna dell'amore, e il cuore sopprime tutti gli ostacoli che impediscono una vagheggiata unione, così i triestini si figuravano ben prossima l'ora del riscatto e il rombo del cannone che già nei primi giorni di guerra echeggiava a Trieste, rafforzava la luminosa speranza.

Ora che è trascorso un anno, si è tutti convinti che le grandi conquiste non si compiono che attraverso aspre lotte e dolorosi sacrifici. Ma nel cuore dei figli delle terre irredente, la fede non è mai venuta meno. La sentono quelli che vivono liberi nelle belle città italiche, con l'acuta nostalgia della casa abbandonata, spesso separati dalle persone più care. Essa rischiara la fosca solitudine di quei disgraziati, che languono nelle carceri di Stato, nei campi di concentrazione e sopratutto questa nobile fede, sostiene il coraggio di quelli che vivono ancora nella città oppresse, subendo tutte quelle torture materiali e morali che l'Austria infligge a quelli fra i suoi sudditi che sognarono sempre di sottrarsi al suo vecchio regime, reazionario e tirannico.

E. S. O.

La guerra negli altri settori

A VERDUN

PARIGI, 24.

Il Governo comunica ai giornali:

La battaglia dinanzi a Verdun si prolunga in condizioni favorevoli a noi, poichè abbiamo mantenuto tutti i nostri progressi sulle due rive della Mosa.

Nella notte dal 22 al 23 abbiamo respinto ad ovest furiosi contrattacchi sull'insieme della posizione della quota 304. Gli assalti tedeschi contro il Mort-Homme non sono stati più felici nella giornata. I tentativi ad est per riprenderci il terreno acquistato ieri nel settore Haudromont-Douaumont, sono pure falliti. Non soltanto abbiamo mantenuto nella loro integrità il guadagno acquistato, ma abbiamo progredito ancora nel forte di Douaumont.

Le perdite dei Tedeschi, i quali impegnarono negli attacchi considerevoli effettivi, sono enormi.

I comunicati francesi

PARIGI, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella regione di Verdun i contrattacchi tedeschi hanno assunto un carattere di estrema violenza su tutto l'insieme del nostro fronte, senza che sia ancora possibile precisare gli effettivi considerevoli che vi hanno preso parte.

Sulla riva sinistra, dopo un bombardamento con granate di grosso calibro, che è durato tutta la mattina, i tedeschi hanno lanciato a più riprese le loro masse di assalto contro le nostre posizioni ad est e ad ovest del Mort-Homme.

Il primo attacco, falciato dai nostri tiri di artiglieria e dai nostri fuochi di mitragliatrici, è stato respinto con perdite sanguinose, senza che il nemico abbia potuto avvicinarsi alle nostre linee.

Un secondo attacco, altrettanto accanito, effettuato verso le ore 19, è riuscito a prender piede in una delle nostre trincee ad ovest. Un nostro contrattacco immediato ha completamente ricacciato il nemico.

Sulla riva sinistra, la regione Haudromont-Douaumont è stata per tutta la giornata teatro di una lotta micidiale. I tedeschi hanno moltiplicato gli assalti, preceduti ogni volta da potentissime preparazioni di artiglieria.

Malgrado tutti questi sforzi le posizioni conquistate da noi ieri sono state integralmente mantenute, specie nel forte di Douaumont. In questa regione oltre trecento prigionieri sono rimasti fra le nostre mani.

Cannoneggiamento abituale sul resto del fronte.

* * *

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Champagne col favore di una emissione di gas i Tedeschi hanno tentato di avvicinarsi alle nostre linee nella regione ad ovest di Navarin. I tiri di interdizione hanno respinto i Tedeschi nelle loro trincee.

Sulla riva sinistra della Mosa i Tedeschi hanno tentato durante la notte una potente azione offensiva ad est del Mort-Homme e sono penetrati, dopo una lotta palmo a palmo, a prezzo di gravi sacrifici, nel villaggio di Cumières e nelle trincee che lo avvicinano immediatamente ad ovest.

Nuove informazioni dimostrano che gli effettivi nemici impiegati nella regione del Mort-Homme dal 21 maggio sono superiori a tre divisioni.

Sulla riva destra le preparazioni di artiglieria e gli attacchi si sono succeduti con uguale violenza nella regione Haudromont-Douaumont. Malgrado l'accanimento del nemico, il quale sacrifica senza contare vite umane, i Tedeschi non sono riusciti a riprender piede che in alcuni elementi ad est del forte.

Tutti i tentativi contro le posizioni francesi ad ovest del forte e contro lo stesso forte sono stati infranti dal fuoco.

In Woëvre bombardamento dei settori di Eix e di Moulainville.

e tedesco

BASILEA, 23.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Avendo constatato che gli inglesi progettavano un contrattacco a sud-ovest di Givenchy en Gohelle, ne abbiamo impedito l'esecuzione con fuoco di sbarramento.

Piccoli attacchi inglesi nella regione di Roclincourt sono stati respinti.

Nella regione della Mosa attività particolarmente viva in seguito ad estesi tentativi di contrattacco da parte del nemico.

Sulla sinistra del fiume abbiamo preso un blockhouse francese a sud del bosco di Gamard.

Attacchi nemici ad est della collina 304 e sul pendio meridionale del Mort Homme non sono riusciti.

Sulla destra del fiume violenti combattimenti di fanteria sul fronte dal nord della fattoria di Thiaumont fino al bosco della Caillette.

Dopo una forte preparazione di artiglieria i francesi sono penetrati nuovamente sulle ali del settore attaccato.

A sud del villaggio e a sud dell'antica fortezza di Douaumont, che del resto è rimasta solidamente nelle nostre mani, si segnala un combattimento non ancora determinato.

A nord-ovest del forte di Vaux abbiamo riconquistato la testa di una escavazione caduta avantieri momentaneamente nelle mani del nemico.

Mediante esplosioni abbiamo distrutto sulla collina di Combres la prima e la seconda linea francese su una considerevole estensione.

Presso Vaux tentativi di attacchi del nemico sono stati respinti principalmente con fuoco di sbarramento.

Piccoli distaccamenti, che erano penetrati nelle nostre trincee, vi sono stati distrutti.

Un aeroplano nemico è stato abbattuto a sud-ovest di Vailly.

Il comunicato inglese

LONDRA, 24.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico sul fronte occidentale, in data del 23 corrente dice:

L'aviazione nemica ieri è stata attiva. Abbiamo dovuto combattere contro quattordici velivoli tedeschi, uno dei quali è caduto danneggiato nelle linee tedesche.

Nella scorsa notte ed oggi vi è stato un violento reciproco bombardamento sul fronte di Vimy, ove la situazione rimane invariata.

Oggi violentissimo bombardamento contro le nostre trincee, fra Hooge e la ferrovia Ypres-Roulers, Mametz, Hebuterne, Monchy-au-Bois, Neuville Saint Vaast e Grenay sono state bombardate.

Attività di mine a Malmetz, a Fricourt, alla ridotta Hohenzollern, a Guinchy e ad est di Fenlis.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 23.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Violento duello di artiglieria ad est di Ramscapelle.

Nella regione di Dixmude, in risposta al bombardamento delle nostre posizioni da parte degli ordegni tedeschi da trincea, abbiamo eseguito tiri di distruzione contro i lavori e le batterie nemiche.

Mucchi di cadaveri tedeschi

PARIGI, 24.

I giornali dicono che la giornata di ieri ha confermato completamente che la nostra situazione è eccellente, ed ha recato un nuovo e cocente disinganno al nemico.

E' impossibile valutare gli effettivi impegnati dai Tedeschi nelle diverse operazioni, ma è fuori di dubbio che essi furono considerevoli. Nella regione del Mort-Homme masse profonde hanno cercato di spazzare le nostre posizioni, ma dovunque le nostre truppe hanno meravigliosamente resistito al terribile urto. I nostri fuochi di sbarramento e le nostre mitragliatrici hanno falciato le onde degli assalitori. Mucchi di cadaveri giacevano sulle pendici che la colonna nemica aveva tentato di salire. Secondo l'espressione adoperata da un ufficiale di Stato Maggiore arrivato ieri a Parigi, tutta la regione è trasformata in un vero carnaio. Le perdite tedesche sono enormemente superiori alle nostre.

Anche la regione di Douaumont è stata teatro di combattimenti accaniti, i quali provano la sublime tenacia dei nostri soldati nel mantenersi fermi, sotto il più furioso degli assalti, sul terreno conquistato.

Tutti gli sforzi tedeschi si spiegarono in pura perdita, ed alla fine della giornata noi eravamo sempre padroni del terreno conquistato. Questa constatazione mostra la vanità dei sacrifici sanguinosi che l'ostinazione orgogliosa del Kronprinz infligge alla Germania.

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 23.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione a sud di Krevo abbiamo fatto esplodere la sera del 21 un fornello di cui teniamo l'escavazione.

Nella regione di Kuhocka e di Velia elementi di un nostro reggimento, appoggiati dall'artiglieria, hanno respinto i tedeschi oltre il fiume Veseluhu, affluente del Pripjet, ed hanno sconvolto le trincee nemiche recentemente costruite.

A nord di Boucsacz sulla Strypa l'artiglieria nemica ha bombardato le nostre posizioni a colpi di shrapnels, in cui vennero trovati pezzi di vetro.

Sul rimanente del fronte degli eserciti la situazione è invariata.

NEL CAUCASO

PIETROGRADO, 23.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione a sud-ovest di Trebisonda abbiamo respinto all'alba del 21, tentativi reiterati di offensiva da parte dei Turchi. In direzione di Giumichkan, nostri elementi hanno sloggiato i Turchi da una posizione organizzata sopra un pendio a nord di Taurus.

In Persia in direzione di Mossoul le nostre truppe hanno occupato Serdecht.

Churchill reclama l'impiego effettivo di tutte le forze inglesi

LONDRA, 24.

La Camera dei Comuni ha ascoltato ieri con vivissimo interesse e interruppe con frequenti applausi un importante discorso di Winston Churchill ex-ministro della Marina e tornato di recente, come è noto, dal fronte dove passò parecchi mesi col grado di colonnello al comando di un battaglione di fucilieri.

L'impressione riportata dal Winston Churchill da questi cinque o sei mesi di vita al fronte è che l'Inghilterra non utilizza a sufficienza le sue poderose riserve di uomini. Ciò pare a Churchill tanto più deplorevole in quanto è convinto che la vittoria dipende dal numero. «E' inutile — disse — illudersi che le sorti della guerra siano sul punto di volgersi decisamente a nostro favore e ciò perchè le forze degli eserciti avversari sono ancora presso a poco eguali.

« E' certo che noi abbiamo la preponderanza sostanziale del numero, ma i nemici hanno il doppio vantaggio dell'unico comando e delle comunicazioni interne oltre al vantaggio, del quale non si può determinare l'entità, certo grandissima, di aver sempre potuto mantenere l'iniziativa fino dal principio del conflitto. Occorre dunque che la nostra preponderanza numerica cresca a tal punto da neutralizzare questo vantaggio del nemico. In altre parole la vittoria finale dipenderà dall'uso che sapremo fare delle nostre riserve che sono di gran lunga superiori a quelle del nemico.

« La disperata veemenza con cui i tedeschi e gli austriaci assumono l'offensiva in tanti punti è segno della loro enorme forza ma può anche esser segno di profonda ansietà. Facciamo che tale ansietà sia pienamente giustificata».

Insomma secondo Churchill, il problema da risolvere è l'utilizzazione sulla linea di combattimento di tutte le truppe disponibili mediante l'aumento delle fanterie le quali sostengono sempre il maggiore urto da parte del nemico.

Churchill calcola che gli eserciti britannici siano fronteggiati in tutti i teatri della guerra da un totale di circa 46 divisioni fra tedeschi e turchi, cioè da 900 mila uomini, ciò che significa di una forza effettiva di fucili e artiglieria di circa mezzo milione di uomini. Premesso che il primo Ministro Asquith fece ascendere in un recente discorso a cinque milioni di uomini lo sforzo militare totale della Gran Bretagna, rimane ancora, all'infuori delle forze navali, un considerevole margine di truppe che lanciate in massa contro il nemico determinerebbero senza fallo la schiacciante superiorità numerica degli inglesi.

« Dove sono queste truppe? — ha chiesto Churchill — che fanno? perchè non si mandano contro il nemico?

« Credo che occorra inquadrare nella fanteria tutti i giovani validi fra i 20 e i 30 anni che sono adesso adibiti ai servizi ausiliari, al Commissariato, ai trasporti, ecc., o che fanno parte dei numerosi reggimenti di cavalleria che, data la natura delle operazioni, sono rimasti inoperosi da diciotto mesi.

« Di questi uomini bisognerebbe approfittare per accrescere la forza effettiva di ciascun battaglione fino a un totale di 1200 uomini. Urge poi sostituire con i soldati anziani o con gli invalidi e anche con gli abitanti del luogo dove si svolgono le operazioni i 200 mila soldati, in maggior parte giovani e atti alle armi, i quali sono addetti alle pacifiche funzioni di ordinanza degli ufficiali ed i 50 mila mozzi che accudiscono alle stalle ».

Inoltre per evitare inutili perdite Churchill consiglierebbe di sgomberare taluni salienti pericolosi in vari punti del fronte dove le posizioni predominanti del nemico rendono costosissima la difesa.

Infine occorrerebbe utilizzare gli eserciti immobilizzati in Egitto e a Salonicco e intensificare il reclutamento nelle colonie africane e in India. Quanto all'India Churchill vorrebbe reclutate altre dieci o dodici divisioni e in Africa un nuovo esercito negro.

Vorrebbe poi che in generale si limitasse per quanto è possibile il numero delle truppe di guarnigione in Inghilterra e in ogni caso che non fosse permesso ad alcun soldato fra i 20 e i 30 anni di rimanere permanentemente in una guarnigione inglese.

Il discorso ha fatto profonda impressione alla Camera tanto più che la relativa inoperosità delle ingenti riserve inglesi ha attratto più volte l'attenzione di osservatori inglesi e stranieri.

Dopo il discorso di Churchill la Camera ha approvato all'unanimità i crediti supplementari di guerra.

Il Governatore della Carinzia arrestato per frode

ZURIGO, 24.

Si ha da Graz che il governatore della Carinzia è stato arrestato dalle autorità militari per frode ai danni dell'esercito.

I calvi

Da gran tempo i medici hanno constatato che quasi tutti i calvi sono uricemici e che i pochi capelli che loro restano — e che essi acconciano con civetteria che impietosisce — sono aridi, duri e fragili, come se fossero incrostati di sali minerali.

La spiegazione più plausibile, per non dire la sola logica è che la diatesi uricemica, l'artritismo, pervertendo gli umori disturba la nutrizione normale del capello, indebolisce la sua attività e finisce col provocarne la caduta. Del resto l'analisi delle urine conferma questa ipotesi, poichè nove volte su dieci attesta l'iperacidità del sangue dei calvi. Un suolo avvelenato non può dare, necessariamente, che una vegetazione misera.

Il sangue degli artritici è saturo di tossine, di prodotti clorurati, di fosfati non assimilati: esso è saturo, sopratutto — ed è questa la caratteristica essenziale — d'urati e d'acido urico. Ecco perchè i loro denti, scossi dalla gengivite espulsiva, vengono scalzati e cadono; ecco perchè le loro arterie s'induriscono al punto da distendere la pelle, particolarmente verso le tempie; ecco perchè il loro cranio si sguarnisce.

Da un lato, infatti, il pelo immerso in un tegumento impregnato d'acido urico si nutre male, si satura di sali ingombranti e si indebolisce; d'altro lato il cuoio capelluto, irritato dal veleno, s'infiamma e reagisce, segregando un eccesso di sebo, che si accumula, in forma di pellicole grasse, intorno alla radice dei capelli e ne paralizza lo sviluppo.

Se ai nostri tempi vi sono tanti calvi si è che, come dice il prof. Légerot « il nostro secolo è il secolo dell'acido urico ». Sempre fu così nelle epoche di civiltà intensa. Ad Atene come a Roma, gli eccessi di tavola e il sovraccarico nervoso si saldavano già, ugualmente, con l'artritismo e la calvizie. In qualunque paese e in qualunque tempo, chiunque elabori acido urico più del normale — e il normale non deve superare la quantità di 50 centig. fino a un grammo al giorno — deve subirne le conseguenze.

Mi par di sentire dire alle persone informate:

« — Ma, allora, se la calvizie è una forma dell'artritismo dovuta all'uricemia, il miglior rimedio contro la caduta dei capelli sarebbe l'Urodonal? »

Non son io che vi avrò indotti a dirlo: ed io ho la duplice attestazione del dottor Légerot, professore di Fisiologia alla « Ecole Supérieure des Sciences d'Alger » e del dottor E. Ducroux, Direttore del Sanatorio di Taxil.

L'Urodonal, non occorre dirlo, non fa rinascere i capelli: non si fanno risorgere i morti. Ma ne rallenta o ne arresta la caduta. Per il solo fatto, appunto, che l'Urodonal « scioglie l'acido urico come l'acqua calda scioglie lo zucchero », depura il sangue e risana gli umori, esso impedisce al capello di divenire fragile e all'epidermide di segregare sebo in eccesso. I due fattori efficienti della calvizie, essendo così scomparsi, vi sono tutte le probabilità perchè la calvizie resti allo stato di minaccia. Non è forse quanto bisognava dimostrare?

Dottor J. L. S. Solal.

P. S. — *L'Urodonal Chatelain* si trova in tutte le buone Farmacie. Il flacone L. 7. Franco di porto L. 7,25. Cura integrale (4 flaconi) L. 27. Franco di porto L. 27,60. (Estero L. 8 e L. 31). Non trovandolo nella vostra farmacia rivolgetevi a noi direttamente inviandoci l'indirizzo esatto. Ogni flacone contiene dettagliate istruzioni per la cura Urodonalica e norme dietetiche.

Les Etablissements Chatelain, Filiale Italiana, 26, via Castel Morrone — Milano.

Venizelos processato dallo Stato Maggiore greco

ATENE, 24.

Lo Stato Maggiore greco ha intentato un processo contro Venizelos, col pretesto di un articolo pubblicato dal giornale venizelista Kyrix. E' superfluo aggiungere quali motivi e quali fini abbiano determinato lo Stato Maggiore tedescofilo ad agire contro l'ex-Presidente, sopratutto nel momento nel quale il suo partito riprende un'intensa e fortunata azione politica.

Ma Venizelos non si turba. Affronta anzi a viso aperto questa battaglia. Egli si dichiara autore dell'articolo incriminato, e annunzia che non si nasconderà dietro la persona del redattore responsabile, ma comparirà avanti ai giudici.

E inizia la sua difesa attaccando. Il suo giornale scrive essere « stupefacente constatare che la Grecia è giunta a tal segno che degli ufficiali di Stato Maggiore, ritenendosi inviolabili, al pari del Capo dello Stato, rifiuta di sottoporsi a ogni controllo della stampa libera ».

E promette che « la discussione avanti il Tribunale si risolverà a svantaggio di chi l'ha provocata ».

I mugnai rumeni non vogliono fornire grano all'Austria

BUCAREST, 24.

La maggior parte dei mugnai rumeni ha sospeso i lavori, non volendo i proprietari dei mulini prestarsi a fornire della farina all'Austria-Ungheria. Il Governo rumeno ha moltiplicato i suoi prezzi, ma l'associazione dei mugnai è rimasta inflessibile. Essa ha dichiarato che non riprenderà il lavoro fino a che il Governo non avrà dato assicurazione precisa di non esportare più la farina in Austria-Ungheria. I circoli austro-germanici a Bucarest accusano l'Inghilterra di avere comperato la coscienza dei mugnai rumeni.

ALLA CAMERA DEI COMUNI

Si approva il credito supplementare di guerra

LONDRA, 24.

Alla Camera dei Comuni il Primo Ministro Asquith presentando una nuova domanda di crediti di 300 milioni di sterline, dichiara che si tratta dell'undicesimo credito dal principio della guerra e del secondo credito dell'anno finanziario corrente. Il totale delle somme votate in questo anno raggiungerà così 600 milioni e il totale dal principio della guerra 3282 milioni di sterline.

Parlando delle spese dal 1.o aprile 1916 Asquith dice: Abbiamo speso 241 milioni di sterline durante gli ultimi cinquanta giorni e cioè in media 4.820.000 sterl. al giorno, ciò che costituisce un *record*. Le spese fra il 1.o aprile e il 20 maggio si elevano per l'esercito, la flotta e le munizioni a 149.000.000, per i prestiti agli alleati e alle colonie a 74 milioni e per gli approvvigionamenti e varie a 17.500.000. Il disavanzo per questi cinquanta giorni ammonta a 241 milioni.

Delle spese relative alle nostre forze di combattimento si rileva una leggera diminuzione. L'aumento delle spese si riferisce quasi completamente ai prestiti agli alleati e alle colonie.

Asquith così termina: Uno dei nostri grandi contributi portati agli alleati è l'assistenza finanziaria, che abbiamo riconosciuto nostro dovere di dare e che abbiamo dato volentierissimo alla causa comune. E' esattamente vero che senza questa assistenza finanziaria le operazioni combinate degli alleati non avrebbero potuto essere effettuate con successo. Il Parlamento non rifiuterà questo aumento di spese per assicurare l'efficacia dei nostri sforzi comuni. Spero che i nuovi crediti ci condurranno fino ad agosto e sono animato della stessa fiducia di quando presentai la mia prima domanda di crediti.

Dopo un notevole discorso di Winston Churchill su l'impiego effettivo di tutte le forze inglesi, la Camera approva alla unanimità il credito supplementare di guerra.

GUERRA DI MINE E SOTTOMARINI

Vapori affondati

LONDRA, 24.

Il *Lloyd* annuncia che il piroscafo inglese *Rucnass* è stato affondato.

Il piroscafo danese *Karla* ha urtato in una mina oggi ed è affondato ad otto miglia al largo del battello-faro di Almas Grundet. L'equipaggio è salvo.

Si ha da Malta che il veliero italiano *Fabbricoti* è stato affondato nel Mediterraneo.

Si ha da Parigi che il tre-alberi *Nigoretis*, di Fecamp, è stato affondato da un sommergibile austriaco. L'equipaggio è sbarcato.

* * *

BARCELLONA, 24. — I marinai del veliero russo *Regina*, affondato da un sottomarino austriaco, sono sbarcati sulla costa di Garraf.

PALMA DI MAJORCA, 24. — Il veliero francese *Myosotis*, diretto a Torre Vieja, è stato silurato ed affondato da un sottomarino austriaco a 35 miglia a nord di Majorca. L'equipaggio, composto del capitano e di dieci marinai, è stato salvato.

TARRAGONA, 23. — Stamani sono arrivati in canotti 21 uomini dell'equipaggio del vapore greco *Istros*, proveniente da Nieuport con carico di carbone e che è stato silurato da un sottomarino austriaco a 40 miglia a nord di Tarragona.

L'anticipo dell'ora legale

LONDRA, 23.

Da ieri sei nazioni hanno anticipato l'ora legale: Inghilterra, Germania, Olanda, Svezia, Norvegia e Danimarca.

Roosevelt candidato

LONDRA, 24.

Roosevelt ha accettato la candidatura alla carica di presidente della Confederazione ad istanza delle rappresentanze dei repubblicani di 30 Stati dell'Unione.

La notizia è scarsamente commentata in America — dice il corrispondente da New-York del *Daily Telegraph* — perchè si prevedeva generalmente che Roosevelt avrebbe nuovamente posata la propria candidatura e anzi si esprimeva sorpresa per il fatto che non si fosse arreso prima alle sollecitazioni dei repubblicani di tutti gli Stati Uniti.

Le corse a Torino

La seconda giornata

TORINO, 24. — All'ippodromo di Mirafiori si è avuta oggi la seconda giornata di corse al galoppo. Pioggia dirotta; terreno pesantissimo. Risultati:

PREMIO DEL JOCKEY CLUB (L. 3000; m. 1800): 1.o *Apulejo*, Kg. 50, Ranucci; 2.o *Jel*, Kg. 5 51/2, ten. Schiff Giorgini; 3.o *Wadi*, Kg. 53, Sir Pitty. Mezza lunghezza; due lunghezze. Tempo 2,13.

Totalizzatore: *pésage* L. 8; prato L. 8.

PREMIO SUPERGA (Vendere, L. 3000; M. 1000): 1.o *Picasè*, Kg. 51, Philipson; 2.o *Lumacona*, Kg. 51, Ruggero; 3.o *Tormenta*, Kg. 50, Razza Volta. Tre lunghezze; una lunghezza e mezza. Tempo 1,2 3/5. *Picasè*, messa all'asta per L. 3000, resta invenduta.

Totalizzatore: *pésage* L. 19; prato L. 9.

PREMIO PARTENGO (Hand. ass. L. 3000; M. 1400): 1.o *Tadino*, Kg. 55, Ruggero; 2.o *Tucano*, Kg. 51, Sir ope; 3.o *Palmarès*, Kg. 52, Villenave. Una incollatura; sei lunghezze. Tempo 1,34.

Totalizzatore: *pésage* L. 11; prato L. 13.

PREMIO EREMO (and. dise. Vendere, Lire 3000; M. 1100): 1.o *Niguarda*, Kg. 55, Sir Charles; 2.o *Ilia*, Kg. 58 1/2, Dall'Acqua; 3.o *Turbine*, Kg. 51, Razza Volta. Una incollatura; quattro lunghezze. Tempo 1,18. *Niguarda*, messa all'asta per L. 3000, resta invenduta.

Totalizzatore: *pésage* L. 17; prato L. 26.

PREMIO CHIERI (L. 4000; M. 2000): 1.o *Voi*, Kg. 54 1/2, Sir Rholand; 2.o *Quart de l'Usine*, Kg. 62 1/2, J. de Laperouse; 3.o *Rasas*, Kg. 56 1/2, Chiola. Quattro lunghezze; molte lunghezze. Tempo 2,25. *Voi*, messo all'asta per L. 4000, resta invenduto.

Totalizzatore: *pésage* L. 7; prato L. 9.

PREMIO SALUZZO (L. 3000; M. 1800): 1.o *Augiia*, Kg. 53, Borti; 2.o *Stis*, Kg. 49, Sir Blackrose; 3.o *Tamburello*, Kg. 59, Razza Volta; 4.o *Ringarda*, Kg. 53, conte di Sorrivoli. Due lunghezze; tre lunghezze. Tempo 1,26.

Totalizzatore: *pésage* L. 19; prato L. 21.

PREMIO PINEROLO (Siepi, L. 2500; M. 2800): 1.o *Dardo*, Kg. 68, Massicci; 2.o *Galimondo*, Kg. 70, Modigliani; 3.o *Chiendent*, Kg. 67, Blanc; 4.o *Petit Houli*, Kg. 64, Villenave. Tempo 3,45.

Totalizzatore: *pésage* L. 10; prato L. 11.

Il sale per l'industria saponiera

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente legge:

Art. 1. — Il sale destinato all'industria del sapone, quando per il processo adottato passi direttamente a formarvi la base sodica, cosicchè si possa nel processo medesimo ritenere compenetrata la produzione della soda, è soggetto all'imposta di L. 1.50 al quintale.

Al caso speciale di detta industria è estesa la facoltà di importare il sale dalla Sicilia o dalla Sardegna.

Art. 2. — L'imposta deve essere corrisposta in aggiunta al prezzo di costo, se il sale è ritirato dai magazzini del monopolio, oppure all'atto della sua importazione.

I figli, i nipoti, i parenti tutti della compianta

Enrichetta Artom Ottolenghi

commossi per le indimenticabili manifestazioni di affetto e di compianto ricevute, esprimono la loro riconoscenza agli Onor. Senatori e Deputati; al Direttore Generale, all'Alto Personale della Banca d'Italia, agli amici tutti che vollero dare con omaggio di fiori e colla loro presenza l'estremo saluto alla cara estinta.

Roma, 24 maggio 1916.

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo, 42

Roma riafferma la sua fede nei destini della Patria

Fa l'anno

Una donna ha parlato alla Casa del Soldato nel primo anniversario della nostra guerra. Questo fatto non è forse simbolico? La donna e il soldato, elementi supremi del momento tragico che corre non sono i due che hanno più bisogno di sentirsi, di parlarsi e di intendersi coll'anima e col cuore, col sospiro e col desiderio, coll'avviso e col consiglio amorevole, colle promesse e colle assicurazioni amorose?

Tutta l'opera delle nostre donne è materna e patriottica. E che cos'è la loro eloquenza?

Le donne non conoscono altra eloquenza che quella del cuore. Non conoscono lirica fuori di quella.

Tra la madre del popolo e il soldato la natura e la patria hanno parlato sempre a loro con quella voce di tenerezza, con quelle parole fatte di splendori immortali e ardenti, turgide di una significazione in cui resta l'arcano pur essendone manifesta ogni bellezza.

E sentite quel che ha saputo dire oggi al soldato e alla madre del soldato la donna:

« ...Se la parola *guerra* porta con sè l'idea di soldati partenti, combattenti, gementi presso alla morte, deliranti nel lampo della vittoria, la parola *guerra* porta anche con sè la imagine delle lunghe file di madri sospirose che pregano e che aspettano; che sanno farsi eroine dinanzi ad una ultima ferale notizia; che diventano magnifiche nella gioia di un glorioso ritorno. *Guerra e madre*, dunque, sono due nomi strettamente uniti, poichè nessun patto di amicizia affettuosa può essere più saldo di questo che natura saldò con segni di sangue, con legami vivi di carne e di muscoli.

E poichè *guerra* significa *travaglio, pericolo, onore* per i figli, ne viene, dall'altro, ch'essa dica *passione, struggimento, dignità* per le madri...

E tuttociò va detto in modo speciale per le madri del popolo come quelle che in questa nostra guerra danno massimo numero di quota viva e preziosa. Va detto in modo speciale per la madre popolana che è sempre e per tutti i figli suoi la nutrice generosa. Va detto per le popolane che non sapendo e non potendo elevarsi come le altre madri all'attrazione d'idealismi confortati da coscienti doveri e da sublimi avvicinamenti, sono più attaccate alla carne dei figli loro che è vivo palpito per esse ed unico segno su cui poggiano il loro affetto appassionato.

La nostra guerra è venuta come potente suggello di due amori per cui ognuna di queste umili, che vede in ogni soldato il figlio, si è costituita madre di figli altrui, alla stessa maniera che là, dove si combatte, il nostro soldato vede in ogni semplice donna la madre... ».

E dinanzi alla maestà di questi sentimenti che tutti derivano da una idea, sublime e santa, e ad essa ritornano conversi in idea una — la Patria — la donna che alle madri del popolo e ai loro figli ha parlato ha pure riepilogato efficacemente la storia di questo nostro glorioso anno di cammino e di avanzamento sulla antica nazionale via della gloria. La donna a cui l'amore è luce e ragione ha detto:

« Chi pensava che questa nostra guerra potesse essere breve non certo accoglieva nella sua mente un pensiero di serietà. Chi pensava all'inizio ai due mesi, pensava a un giuoco. La guerra nostra di oggi non poteva esser breve, perchè troppo seria e profonda. La durata breve conveniva ad altri tempi, quando le guerre erano mosse da un solo. Ma oggi le guerre sono mosse dal diritto delle genti e finchè l'ultimo minimo lembo di terra patria non potrà essere sicuro della incolumità del suo diritto umano etnografico, civile, politico, del diritto sacro che va oltre il confine naturale geografico, che comprende anche gli altri diritti della libertà e dello spirito, la guerra non potrà, non dovrà cessare... L'avvenimento storico, profondo, ha bisogno di evolversi in amplitudini di tempo e di spazio adeguate ».

E la donna ha ricordato. Ha ricordato le tre mobilitazioni e, prima, i giorni di quel nostro maggio di un anno fa. «Dalle città, dalle campagne, una voce chiamava. Noi facevamo quasi all'improvviso, come sospinti, la nostra sacra *mobilitazione* militare. E quella prima mobilitazione fu *mobilitazione di amore* perchè tutti i nostri affetti si ridestarono e si rimossero. Le viscere delle madri si scossero per palpito insaputo, i vecchi rinverdirono e come dinanzi a un sogno ripresero armi e coraggio; i fanciulli videro avverarsi le leggende di gloria che avevano già vagheggiato; e i giovani nostri si vestirono di luce nuova. Ma alla prima mobilitazione, quella dell'amore, seguì subito la seconda, la mobilitazione civile, cioè delle opere che dell'amore sono le naturali e dirette figlie... Oh, il grande fervore dei Comitati, dell'opera retribuita altrettanto santa quanto la gratuita! Oh, il grande fervore di opere femminili! E come avrebbe potuto il Governo provvedere da solo a tutto l'immenso lavoro della lana? Veramente degna del momento fu la donna italiana, dama, borghese, e fino all'ultima umile popolana. In questo lavoro essa continuò felice di poter prestare l'opera sua che se non sale all'altezza del vostro sacrificio, soldati, non è diversa per intenzioni di amor patrio.

E venne quindi la terza mobilitazione, quella del *denaro*, ossia la mobilitazione di ogni generosità, di un altro sacrificio, e di un'altra fede. Venne, si potrebbe dire, l'ora della *spiritualizzazione del denaro;* poichè, invero, il denaro allo Stato servì e serve a provvedere armamenti e viveri e il denaro è mezzo a raggiungere tutto quanto di più spirituale è nelle nostre aspirazioni; la nostra totale indipendenza, la nostra compiuta nazionalità. E sopra tutto occorre ricordare che nel giorno degli scudi non potremo essere fra i primissimi se troppi denari figureranno come nostro debito verso gli altri ».

Un miracolo dunque nelle tre mobilitazioni. E altri miracoli lassù, compiuti dai nostri soldati che non avevano nella maggior parte mai portate le armi e dai nostri giovinetti diventati come per incanto seri, disciplinati, puri dinanzi alla tremenda maestà della morte. E poi l'adattamento meraviglioso del genio italiano; e poi la nostra arte militare e guerriera e la nostra poesia; Guglielmo Marconi e Gabriele d'Annunzio figli di Machiavelli e di Dante, di Michelangelo... Tutto, tutto è stato rievocato nel discorso che commoveva ed entusiasmava come un inno solenne al latin sangue gentile...

Come nello scorso anno oggi la campagna d'Italia è nel pieno del suo fiore. I grani primeggiano; i fieni sono maturi; i grappoli graniscono; i bachi da seta già si chiudono del bozzolo prezioso. Come allora che tutto andò avanti, che a tutto l'immenso lavoro bastarono in breve donne e vecchi, così anche quest'anno si compirà il gran prodigio. I piccoli sono in un anno cresciuti; le donne si sono afforzate nell'esercizio del lavoro, del sacrificio e della rassegnazione; e sono nati nuovi uomini. Coraggio tutti, dunque: — a voi che partite per lassù e voi che restate qui! Coraggio: per fatiche più grandi veranno forze anche più grandi!... ».

Avete sentito una parte di quello che hanno sentito i soldati e le madri loro. E noi abbiam creduto dover trascrivere, sebbene in parte, il discorso perchè in quel discorso era un'anima: l'anima di una donna, di Guglielmina Ronconi che insieme con tante altre cioè, con tutte quelle che nominammo ieri e con tutte quelle che vorremmo nominare se il numero non fosse eccessivo per la nostra buona volontà è pietra di paragone per tutti i valori femminili.

Quello che dicono e che fanno donne simili, è, nel momento che corre, una delle forze più vive della Patria nostra: anticipa in certo modo, la vittoria che è nell'animo e nel desiderio di tutti. Dette senza rigiri e raggiri alle parole da noi riferite potrebbe applicarsi il pensiero di un antico savio: esse sono come i gesti del seminatore il quale, secondo Seneca, *di breve seme variamente sparso fa steli, fiori e frutti in abbondanza.*

Solennemente

Il primo anniversario della guerra liberatrice è stato salutato dal più radioso sole romano: mai come oggi la Capitale di Italia si è trovata avvolta dall'alto dei suoi monumenti millenarii, delle sue torri, ai suoi palazzi, alle sue case da una selva di tricolori così fitta, così superba; mai come oggi Roma ha mostrato l'ardore della sua fede nei destini del paese, la sua serena tranquillità sulle sorti future della guerra, il palpito del suo gran cuore per la gioventù italica che sulle creste alpine affronta la marea nemica. E qual fervore di entusiasmo animasse il buon popolo della città in questo giorno anniversario lo dimostra l'enorme affluire di gente di ogni condizione sociale ai luoghi di riunione prescelti dalle associazioni per muovere poi con le loro bandiere e con i loro labari verso Piazza del Popolo, ove doveva formarsi il grande corteo.

Le bandiere umili

Non solo le vie principali sono oggi imbandierate; le strade più umili hanno tutte alle finestre le più umili bandiere. Senza stemmi, scoloriti, i tre colori d'Italia, cuciti alla meglio, issati su canne e bastoni, sventolano lievemente al sole; pendono come parati dalle finestre. E' uno spettacolo di intensa commozione. Trastevere, San Lorenzo, Via Flaminia, i quartieri più popolosi della città sono pieni di queste bandiere, di bandiere di carta: l'incorrotto e l'incorruttibile popolo nostro, il gran cuore generoso della patria palpita oggi e sempre! Stamane le donne di Trastevere, aprendo la finestra al nuovo giorno, hanno esposto il tricolore, salutando l'Italia: il loro pensiero volava certo in quel momento ai figli, ai mariti, ai padri lontani che nello stesso istante forse esponevano i loro petti all'urto nemico e lo respingevano vittoriosamente.

San Lorenzo è pieno di monelli che percorrono le strade cantando. Ne abbiamo visti una cinquantina, allineati, per quattro, con la bandierina portata da un giovanottino scalzo, vestiti nei modi più strani, che passavano per via Tiburtina gridando: *fuori d'Italia, va fuori o straniero...* E poi evviva, evviva, evviva...

Un ufficiale che passava per caso è stato circondato e abbracciato alle gambe fra un tripudio di entusiasmo. Cinquanta monelli!.... Ma è il cuore della nazione, tutto il cuore, tutto il pensiero, tutta l'anima d'Italia che è oggi dell'Esercito, di questi eroici fratelli nostri, di intrepidi e forti uomini d'Italia che ci fanno orgogliosi e sicuri... Alle finestre ancore bandiere, bandiere, bandiere, umili, di carta, attaccate alle canne distese sui davanzali, salutanti, col gesto del vento...

All'Università e nelle scuole

All'Università, stamani alle 10, si sono riuniti varie centinaia di studenti universitari e delle scuole secondarie, per udire l'alta e ispirata parola dei professori Vivante, Semeraro e Todaro, e dello studente Restivo, i quali tutti, ricordate le fauste giornate del maggio scorso, hanno inneggiato alla guerra riaffermando la più incrollabile fede nei destini della Patria.

Tra la più viva commozione e i più grandi applausi ha parlato poi la gentile signorina Almyra Bernardini, studentessa nel liceo Visconti, profuga da Trieste, la quale ha ricordato che la sua Trieste attende con speranza immutabile la sua redenzione, fidente nella promessa che tutti gli italiani si son posta, di liberarla al fine dal giogo dell'abborrito austriaco. Quindi, con gli occhi umidi di pianto, ha deposto baci sulle gote e sulle mani del tenente Cotta Ramosino, studente del nostro Ateneo e reduce glorioso, ora cieco per ferita riportata al fronte, il quale, con un sorriso, le ha fatto dono di alcune splendide rose.

Ha parlato infine la signorina Segrè, pure triestina, studentessa di lettere, vivamente applaudita.

In tutte le scuole secondarie e primarie, l'anniversario della guerra è stato commemorato degnamente e nobilmente dai professori. I maestri e le maestre hanno fatto ugualmente e con adatto linguaggio con la scolaresca del Comune.

> .... quel giorno, placido
> *tonerà il cielo sul Fòro, e cantici*
> *di gloria, di gloria, di gloria*
> *correran per l'infinito azzurro,*

così fra gli applausi fragorosi, con l'auspicio della pace vittoriosa, chiudeva il suo magistrale discorso, in commemorazione del primo anniversario della guerra, la direttrice della Scuola Femminile in via Valdina, signora Amelia Pavisi Gruppioni.

E il capitano Bucceroni, del 1.o granatieri, non ancora guarito di una grave ferita riportata sull'Isonzo, pregato di dire delle ragioni storiche e politiche della guerra, trattava con ampia facile oratoria dell'importante argomento riuscendo a interessare il numeroso pubblico adulto e piccino. Agli episodi vissuti, tratteggiati con sobria semplice frase son piovuti gli applausi interminabili. Agli applausi si sono uniti gli evviva all'Esercito, all'Italia e fiori e fiori sono stati gittati all'oratore e a' suoi compagni, anch'essi accolti al Kinesiterapico per la cura di ferite toccate in aspri combattimenti.

Il comm. Martini, presente insieme al dott. Gruppioni e coi deputati di vigilanza cav. Spada e cav. Capocaccia, ha espresso il suo vivo compiacimento per la solenne, efficace cerimonia che varrà a mantenere elevato il sentimento patrio diuturnamente nutrito dall'opera educativa della scuola.

Nella scuola Luigi Settembrini, ad esempio, alla presenza di tutta la scolaresca, dei parenti delle alunne e di altri invitati, l'insegnante Sig. Vittoria Amici, ha commemorato con calde parole ispirate ai più alti sentimenti di patriottismo, l'anniversario della nostra Santa guerra. Nella narrazione di alcuni episodii ha esaltato il fulgido valore dei nostri soldati e l'eroismo di tutto l'esercito, incitando alla fiducia incrollabile nella vittoria finale e trascinando infine l'uditorio al più sentito entusiasmo. La Direzione della Scuola ha inviato una telegramma augurale al Generale Cadorna.

Anche nelle scuole private, comprese le cattoliche, sono state tenute conferenze tutte improntate al più alto sentimento patriottico e di fede nella vittoria.

Nelle caserme

Gli alti Comandi militari, nell'intento di bene imprimere nella mente dei soldati le ragioni degli straordinari avvenimenti che si svolgono da un anno alle nostre frontiere di cui ricorre oggi l'anniversario, hanno con fine senso patriottico disposto che presso tutte le compagnie, nelle diverse caserme, oppure in Piazza d'Armi, i rispettivi comandanti avessero tenuto ai propri soldati una specie di conferenza per spiegare ed illustrare la nostra guerra nazionale e l'imprescindibile necessità di continuarla, per il supremo interesse della Patria, fino ad una completa immancabile vittoria.

In una Caserma, di cui non ci è riuscito a sapere il nome, ha parlato ai soldati l'on. Toscano che trovasi sotto le armi col grado di tenente. Egli illustrò le origini di questo immane conflitto, i prodigi del nostro glorioso esercito, le alte finalità che l'Italia con le sue alleate si ripromettono con assoluta fede nella vittoria.

In Piazza d'Armi. — Tale commemorazione, in alcune caserme dei Prati, come per es. in quella degli allievi carabinieri, incominciò fin da ieri; in altre fu tenuta stamane, anche in Piazza d'Armi, come è toccato all'82.o reggimento fanteria il cui colonnello rivolse ai propri soldati un appropriato discorso.

Al Castro Pretorio. — In questa caserma, dove sono affluite negli ultimi giorni nuove reclute di artiglieria, tenne il discorso commemorativo, breve ed efficace, il sottotenente Sabbadini, destando fra i soldati un vivo entusiasmo e quindi una manifestazione di patriottismo inneggiando lungamente al Re ed all'Esercito.

Alla Caserma Sant'Antonio. — Alla Caserma di Sant'Antonio, alla presenza di tutti gli ufficiali e delle truppe radunate in quadrato, ha parlato per primo il sottotenente Serrao spiegando e ricordando le ragioni della guerra nostra di redenzione, esaltando le virtù del popolo accorso in armi alle valicate frontiere. Il discorso ha commosso profondamente gli ascoltatori tra cui erano molte reclute non ancora vestite della divisa; e quando l'oratore ha terminato il suo dire, si è levato un altissimo evviva al Re, all'Esercito, alla Patria.

Ha integrato il discorso del Serrao una breve orazione del sottotenente Francavilla che pure ha suscitato entusiasmo ed alte acclamazioni.

Agli Alpini d'Italia

(nell'anniversario della nostra guerra)

Son nati su l'ispide guglie, fra i nidi rupestri
De l'aquile figlie dell'aria, su l'erte ove il turbo
La chioma di folgori squassa.

Ne l'occhio le cuspidi eccelse le nevi le stelle
Il sol: ne l'orecchio i torrenti coi venti coi tuoni:
Nel petto rubesto l'ardire.

Or chi li ha chiamati? La Patria, la Patria! Dai monti
Composti discesero e muti, già sacri alla Gloria
Ne l'ora solenne, alla Morte.

Non rugghio di fiamme, non raffica di piombo di ferro
Di fuoco: non fauci d'abisso: non irto granito
L'andare fatale rattenne.

— In alto, sì in alto, Savoia! Con Dio, per la Patria! —
Il sangue profuso fiorisce non rose novelle
E con rododendri purpurei.

La Madre? — Una Madre più grande ci chiama, risposero,
Che tutti ci accoglie, ci educa, ci nutre Vittoria
Nel santo suo nome o la Morte! —

Oh cari piumati garzoni, su gli orridi abissi
Librati, — Chi reca il vessillo? Son l'aquile forse? —
Oh cari piumati garzoni!

Già rullan percossi i tamburi, le trombe già squillano,
Echeggiano i fondi burroni, scintillano i cieli:
Alpini d'Italia, salvete!

Alfredo Baccelli.

L'immenso corteo

I canti dei soldati - Fiori dai balconi

A Piazza del Popolo

Le quindici e trenta. Il sole ancora alto nella sua parabola discendente dardeggia sulla piazza augusta senza pietà, così da lasciare una sola e sottile striscia d'ombra lungo l'emiciclo di sinistra. Ma quella striscia d'ombra accoglie già una folla numerosa, irrequieta nell'attesa dell'ora ancora lontana in cui il corteo dovrà muovere, maestoso, verso il Campidoglio.

E intanto una strana fioritura, come nata per un miracolo gentile, e di minuto in minuto più rigogliosa, orla i parapetti delle terrazze digradanti del Pincio: essa è formata degli ombrellini delle signore che di lassù, sfidando il sole cocente già si affollano per godere dell'atteso spettacolo e, più tardi, per discendere forse anch'esse, con i loro bimbi, a mescolarsi al corteo patriottico.

Saliamo i gradini del basamento dell'obelisco e volgiamo lo sguardo verso le tre arterie che si irradiano dalla piazza. Che meraviglia! In contrasto con lo sfondo azzurro del cielo è un tripudio luminoso di bianco, di rosso e di verde in ciascuna strada, fino a perdita d'occhio! Tutte le finestre di tutte le case sono imbandierate!

L'orologio del campanile di Santa Maria del Popolo suona le sedici. Ci guardiamo intorno. La folla che si assiepava all'ombra dell'emiciclo è già cresciuta del doppio: e come l'ombra non può ospitarla tutta, essa si muove al sole e in continuo andirivieni pieno di cicalecci festosi.

I tram che giungono da via del Babuino, da via Ripetta, dai Prati di Castello altri ne portano e ne riversano sulla piazza. Con la nuova folla giungono le prime bandiere che vanno a formare gruppi vivaci qua e là: il loro numero s'accresce di minuto in minuto; così che il cronista che per dovere d'ufficio s'accinge a numerarle e ad elencarle, abbandona l'impresa che si fa sempre più ardua.

E con le bandiere giungono le prime musiche, e scoppiano i primi battimani, poichè si levan nell'aria le note frementi e incitatrici degli inni della patria.

Ad ogni nuovo arrivo è uno spostarsi e un ondeggiare della folla aspettante: e gli arrivi si moltiplicano di minuto in minuto. Sono i cortei delle associazioni rionali, sono le squadre dei collegi, delle scuole, dei ricreatori, che scendono con le loro bandiere la calca in ogni senso e vanno a formare l'ossatura del corteo maggiore che già punteggiato da cento e cento bandiere si delinea nella folla, da un capo all'altro della piazza, dall'ingresso del Corso Umberto all'arco della Porta del Popolo.

Ora la piazza è tutto un brulichio e tutto un clamore. Alle note dell'inno di Mameli e dell'inno di Garibaldi si intrecciano quelle della Marcia Reale e della Marsigliese, poichè tutte le musiche e tutte le fanfare, da punti diversi, suonano nello stesso tempo; e nello stesso tempo scoppiano qua e là e il rullo marziale dei tamburi e i battimani. Le voci argentine degli scolari — che formano da soli un corteo meraviglioso — accompagnano col canto le musiche.

Ad un tratto un applauso si leva più nudrito degli altri verso il Corso: è il saluto alle bandiere di Trieste, dell'Istria, della Dalmazia, del Trentino, le quali fanno corona — simbolo magnifico — alla bandiera tricolore della Società Nazionale che si intitola al nome di Dante.

Subito dopo un canto robusto irrompe dal Corso: *Fratelli d'Italia*... Sono gli studenti universitari che arrivano in gruppo foltissimo, sventolando sulla folla i berretti goliardici e preceduti dal labaro della Università. Quasi nello stesso momento un altro folto gruppo giovanile attraversa con impeto la calca uscendo da via del Babuino, preceduto da una enorme corona di lauro a bacche dorate. Sono gli studenti dell'Istituto tecnico.

Un'altra grande corona ferma l'attenzione della folla, poichè è seguita da due bandiere rosse e nere: bandiere che già vedemmo sventolare — in tempi che paiono oramai favolosamente lontani — in manifestazioni di popolo ben diverse per fisionomia e per significato da quella d'oggi... Sono le bandiere delle leghe repubblicana e socialista dei macellai del Testaccio, le quali oggi si mescolano al tricolore a significare la raggiunta concordia degli animi nella fede dei più alti destini della Patria.

Sono oramai le diciassette. E' giunta l'ora di partire, chè altra innumerevole folla attende lungo il percorso, sui marciapiedi, alle finestre di tutte le case, impaziente.

E il corteo, lentamente, incomincia a muoversi fra gli applausi, verso il Monumento augusto che rosseggia lontano nel sole.

Per il Corso Umberto

Una meraviglia! Tutti i balconi gremiti di signore e pavesati di bandiere; una fiumana di gente, gente del popolo, sopratutto: madri con bimbi lattanti, uomini rudi, giovani ardenti di fede, studenti, operai, impiegati, tutti confusi nello stesso entusiasmo.

Prima che il corteo ufficiale si mettesse in moto, gli studenti della *Corda Fratres* l'organizzazione studentesca che vigila e opera, hanno traversato di corsa un tratto di via del Babuino e per una delle stradette parallele sono giunti sul Corso, mettendosi in testa al corteo.

Gli studenti hanno formato un quadrato, nel quale hanno preso posto le studentesse.

Il gruppo si avanza e adesso si accodano innumerevoli persone, tante che i cortei non sono più uno ma due, e quando il primo raggiunge, dopo due ore di lenta avanzata, piazza Venezia, il corteo aperto dalle guardie municipali e dalla musica municipale, accodatosi a questo che è diventato fiumana di popolo, è ancora alla altezza di San Carlo.

Gli studenti cantano l'inno di Oberdan. Dai balconi piovono fiori ed applausi in una lieta e commovente fusione che è poi fusione di spiriti e di pensiero. Lo spettacolo è indimenticabile. Ad un balcone alcuni bimbi sono vestiti dei tre colori e agitano bandierine e applaudono, più in là una vecchierella vestita a lutto si sporge dalla finestra, piangendo silenziosamente e agitando un fazzoletto listato di nero. E' un impeto che s'alza dalla folla, un impeto di gioia commossa: *Viva le madri italiane! Viva l'Italia!* E la vecchierella agita ancora il fazzoletto listato di nero, piangendo; poi si abbatte quasi sul davanzale. L'urlo commosso della folla è dolorosamente grande! Procediamo sempre fra applausi ed evviva; i fiori cadono con moto lento e i soldati si affollano per prenderli in aria. Quanti soldati! Un gruppo di essi trova una bandiera. Presto un fantaccino è sollevato a braccia sulle spalle di due compagni, gli viene affidata la bandiera, e i giovani soldati cantano l'inno di Oberdan. Ma improvvisamente... le parole non sono più quelle: la musica ha un minuto di incertezza, poi riprende vigorosa: *Vogliamo andare tutti alla guerra; morte a Francesco, viva Oberdan...*

I soldati si impadroniscono degli improvvisato ritornello e lo cantano con impeto, lieti della trovata. *Viva il Re! Viva l'Esercito!* A San Carlo tre sartine hanno indossato tre camicette che formano la nostra bandiera. La loro comparsa sul balcone provoca un uragano di applausi.

A via Condotti si unisce al corteo l'on. Destrée. Il rappresentante del popolo belga è accolto da lunghe ovazioni e da evviva al Belgio straziato.

Avanti! *L'inno di Mameli* risuona fragoroso. Le musiche che intermezzano il corteo squillano le note gloriose e il popolo canta...

Ogni tanto un fischio si leva e si perde nell'aria. E' la protesta isolata di qualcuno che ha visto qualche altro neutralista di un tempo e ancora... sospettato. Sono dei casi isolati che si contano sulle dita. Il corteo ha l'aspetto solenne e dignitoso delle grandi ore.

E ancora fiori...

All'angolo di via Condotti due vecchierelle stanno ad una finestra e salutano liete e commosse. Gli studenti alzano ancora il grido: *Viva le madri italiane!*... E un fremito corre lungo la schiera, e il grido si ripercuote per cento bocche e per cento echi...

Un alto ufficiale che è al balcone dell'*Unione Militare* è fatto segno ad una viva dimostrazione. L'ufficiale saluta, ringrazia e applaude.

Altri ufficiali sono salutati dalla folla plaudente. Il fascio delle bandiere delle città irredente, che è stretto attorno alla bandiera della *Dante Alighieri*, suscita vivo e intenso entusiasmo. E' un continuo sventolio di fazzoletti e di bandiere, un delirio di canti dissonanti e pur divinamente e stranamente impressionante, un clagore di trombe, un turbinio di applausi. *Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'Esercito!*

A piazza Colonna, sotto il palazzo dove aveva sede l'Ambasciata d'Austria presso il Quirinale, la folla rinnova la sua alta protesta contro il nemico. Fischia e irride.

Avanti. Ma la fischiata si rinnova clamorosa dinanzi agli uffici del giornale *La Concordia* e poi ancora a piazza Venezia dinanzi al palazzo dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano.

E il corteo sfila: le scolaresche sono ancora a piazza del Popolo.

E ancora fiori, fiori, fiori ecanti e applausi. *Viva l'Italia Viva l'Esercito! Viva la Marina! Viva il Re!*

Al Campidoglio

Una parte del corteo intanto procede pel Campidoglio e invade e gremisce l'ampia scalea, la piazza, il palazzo dei Conservatori, ogni angolo e ogni via che adduce al lo storico colle.

A piedi della gradinata sono schierati i militi della Croce di Malta e i Giovani esploratori.

Nell'aula magna attendono il Sindaco Prospero Colonna, gli assessori Benucci, Valli, Di Benedetto, Testa, Carbonelli, Staderini, Galassi, Roselli, Apolloni, Giovenale, Sprega, Orlando, Libotte, Poggi, i consiglieri Grandi, Vecchiarelli, Franzetti, Ceccarelli, Fiori, Grazioli, Gistimberti, Sereni, Cremonesi, Bianchi, Giammarino, Desideri, Pediconi, il consigliere provinciale Orrei, l'on. marchese Medici, il segretario generale Lusignoli, il funzionante da segretario generale Caselli, il capo di gabinetto Clementi, il direttore generale delle scuole elementari Straticò, il vice-direttore Gruppioni, il capo dell'Economato Fracassini.

Sono anche presenti, fra tanti: i senatori Bava-Beccaris, Cruciani-Alibrandi, Fabrizio Colonna, il generale Ballatore con tutto il Comitato organizzatore della dimostrazione, il duca Lante della Rovere, presidente della Deputazione provinciale, col vice-presidente comm. Ludovisi, avv. Morelli, avv. Cruciani-Alibrandi, Pietro Baccelli, Tabanelli, Ceribelli, Sindici, gli on. Oliva e Raimondo che se il corteo non tarda troppo — fermato lungo il percorso dalla folla che lo attende partecipando alla dimostrazione solenne — prenderanno la parola; gli on. Wollemborg e Ciraolo con numerosi membri del Comitato di Organizzazione civile, ecc.

Giungono poco dopo gli ufficiali rappresentanti dei reggimenti del presidio, e alcuni feriti. Giungono anche alcune famiglie di assessori e di consiglieri.

Il discorso del Sindaco

Infine don Prospero Colonna salutato dai presenti, si avvia sulla loggia michelangiolesca. Appena veduto è salutato da applausi scroscianti. Egli dice:

« Cittadini! Qui, dove lo scorso anno la giovine Italia, vibrante di speranza e di fede, fece sentire la sua voce possente; qui dove echeggiò fiero lo squillo di guerra, qui si riaffermi immutata la volontà della Nazione, ognora più fidente nei destini della Patria.

Il popolo italiano, con legittimo orgoglio, dica la sua intensa gratitudine a tutti i combattenti che, sulle Alpi e sul mare, dànno al Paese tutte le loro energie; dica la sua ammirazione per l'impeto indefesso, per l'ardimento sereno dei nostri soldati, infrenabili all'assalto, tenaci ed eroici contro le micidiali asprezze delle rupi armate e le sanguinose insidie delle trincee, sempre entusiasti nella radiosa visione della Patria.

E sia parola spontanea la nostra, come il loro impulso glorioso; sia parola schietta, come il valore del quale essi danno così mirabile prova.

L'Italia — si disse — è volata sul campo nell'ora delle aquile, e rimarrà salda, ferma e vigorosa al suo posto fino al giorno della vittoria.

Ma in alto i cuori in quest'ora gravissima in cui si decidono le sorti e l'avvenire della Patria nostra! Guardiamo virilmente l'asprezza dell'impresa, lunga ed irta di sacrifici; essa non è superiore alla virtù italiana.

Noi combattiamo per una santa rivendicazione nazionale; noi combattiamo per la secolare e nobile civiltà nostra. Parta quindi dal Campidoglio l'affermazione solenne della saldezza dei nostri propositi, perchè la lotta ritempra e ingigantisce i popoli forti.

Una fede soltanto ci anima e ci unisce: la fede nei nostri immancabili destini; e sia il sacrificio cruento fonte purissima di nuova vita; le lagrime di dolore e di amore siano il battesimo di grandezza per l'Italia nuova.

Cittadini! Il grido fatidico che echeggiò nell'epopea del nostro Risorgimento sui campi di battaglia, nelle carceri dure e sui patiboli, il grido di entusiasmo e di fede che risuona oggi sulle vette nevose delle Alpi Orientali, tra le insidie delle rupi ed il tuonar dei cannoni, ripetiamo qui, su questo Colle sacro alle antiche, gloriose memorie, e sia augurio e saluto alla nuova aurora italica: Evviva l'Italia! »

Il discorso del primo magistrato della città è spesso e lungamente interrotto da evviva e da applausi calorosi che si ripetono in una salva scrosciante, in un delirio quando alla fine il Sindaco Colonna, con parola alata, rievoca le memorie gloriose di Roma e lancia il grido: Evviva l'Italia!

Il discorso di Domenico Oliva

Il collega Domenico Oliva a nome delle Associazioni liberali dice:

« Noi celebriamo oggi, o Romani, il maggiore avvenimento della nostra storia odierna, e, possiamo bene affermare questo, il maggiore avvenimento di tutta la nostra storia: la guerra dichiarata al nemico ereditario e pessimo, l'Austria, la liberazione della Patria dai suoi traditori, la restituzione solenne e irrevocabile della coscienza italiana e della dignità nazionale. Noi celebriamo l'anniversario del giorno in cui fu proclamata la guerra santa contro lo straniero, guerra vasta e terribile e senza esempio qui, dove la voce dei secoli ci ammonisce a essere forti e grandi, dove la vivente memoria dei millenari trionfi attesta la gloria incomparabile della nostra razza, qui, sul Campidoglio, eterna rocca, eterno tempio della gente latina.

Da qui giunga ai nostri fratelli del Trentino, del Friuli orientale, di Trieste, d'Istria, di Dalmazia, che tuttora gemono sotto la crudele barbarie dello straniero e del nemico, la parola di speranza e di fede, annunziatrice del prossimo affrancamento e del giorno in cui saranno riuniti alla grande madre comune.

Alla schiera dei martiri un'altra era si aggiunge, quella dei nostri fratelli e dei nostri figli, che in un anno di lotta formidabile sono morti combattendo, aggrappati all'ingiusto confine, morti per la Patria a cui davano in olocausto la giovinezza e la vita, morti per la nostra salute e per la nostra libertà.

Si continui la guerra, necessariamente iniziata or è un anno, sino al suo vittorioso compimento: rendiamo ai nostri morti, rendiamo ai vivi questo tributo di costanza e di fermezza: affrontiamo tutti i dolori e tutte le prove siano anche le più terribili e le più spietate. Si salvi l'Italia, si salvi l'Europa.

Gloria a noi e ai nostri alleati, ai grandi, siano Francia, Inghilterra, Russia, ai piccoli, siano Belgio e Serbia, martiri questi dell'onore e della fede e della causa più grande e più bella per cui gli uomini abbiano mai combattuto. E siano condotti un'altra volta qui i barbari a prostrarsi giù nella polvere al nostro Re, alla nostra Italia, alla nostra Roma, a prostrarsi e ad adorare, mentre noi, grati a Dio Ottimo Massimo, ai nostri figli, ai nostri fratelli, ai morti e ai vivi, innalzeremo l'inno superbo della vittoria latina ».

Hanno parlato poi l'on. Medici del Vascello e l'on. Raimondo, suscitando applausi infiniti.

Il campanone del Campidoglio ha infine rintoccato, mentre la folla cantava le fatidiche note dell'inno di Mameli.

L'areoplano tricolore

Circa le 19 e mezza un aeroplano vola sul Campidoglio, suscitando il più grande entusiasmo fra la immensa folla.

* * *

Il corteo, che è stato diviso in tre enormi aggruppamenti, non ha raggiunto tutto il Campidoglio. E' rimasto in parte in piazza Venezia e da qui molte dimostrazioni si diramano per la città dirette alle Ambasciate delle Nazioni alleate.

La Massoneria

Il *Grande Oriente d'Italia* ha inviato a tutte le Logge Massoniche della Comunione Italiana una Circolare firmata dal Gran Maestro Ettore Ferrari, in cui si ricordano le finalità della guerra; si rammenta che la Massoneria previde il cimento aspro e lungo; si ricorda l'inumanità della guerra dei nemici; e si afferma che pur nelle mutabili alterne vicende di una guerra che alle armi nostre impone l'arduo compito dell'avanzata, persista e si rinsaldi la fiducia nelle provate magnanimi virtù dell'Esercito e dell'Armata e nella previdenza, nella perizia, nel genio dei Capi.

« Mentre in tutto il Paese ritorna commosso il pensiero a quei giorni — conclude la circolare — nei quali un'alta parola dal Campidoglio e dalla Reggia disse al mondo le ragioni, le finalità, e la bellezza della nostra guerra di redenzione, si rinvigorisca, anche per opera nostra, o Fratelli, la forte tempra del popolo che, durante quest'anno tragico, dette prove mirabili di calma, di resistenza, di sacrificio. »

I nostri colleghi in guerra

L'encomio a Tullio Giordana

Il nostro collega Tullio Giordana, che ebbe tempo fa la promozione per merito di guerra, oggi ha ottenuto un encomio solenne dal Comando di Corpo d'Armata a cui appartiene.

« *A tutti i Comandi dipendenti*,

11 maggio 1916.

« Sono lieto di tributare l'encomio solenne ai seguenti Ufficiali, additandone ad esempio a tutti la condotta e le salde doti di carattere

— Tenente *Nuzzi signor Francesco:*

« Resse con competenza, energia, ed affettuosa premura il comando della 272.a Compagnia alpina di fronte al nemico, facendosi apprezzare dai superiori per l'instancabile attività, dagli inferiori per la fiducia che seppe in loro trasfondere.

« Pal Piccolo, aprile 1916. »

— Tenente *Giordana signor Tullio:*

« Fu prezioso, attivo, intelligentissimo coadiutore del comandante la 272.a Compagnia alpina, distinguendosi per la sua modestia, per il suo cameratismo, per il suo valore.

« Pal Piccolo, aprile 1916. »

« Il presente ordine verrà letto e commentato a tutti i reparti dipendenti dai rispettivi comandanti.

Il Tenente Gen. Comandante. »

Omicidio in via de' Cerchi

Stasera alle 17, nell'Officina meccanica Bellini, in via dei Cerchi, per ragioni di lavoro sono venuti a questione gli operai Attilio Massoni fu Settimio di 18 anni da Siena, abitante in via San Giovanni Decollato 17, e Ferruccio Sforza diciottenne romano.

Costui, posto mano ad un coltello, ad un tratto si è scagliato contro il Massoni, vibrandogli parecchi colpi: sulle braccia ed uno al petto. Quest'ultima ferita, penetrante in cavità, produceva una abbondante emorragia.

Il disgraziato è stato trasportato, con una automobile, all'Ospedale della Consolazione, dove il dott. Giglio — praticatigli i soccorsi del caso — lo dichiarava in grave pericolo di vita. Dopo pochi minuti infatti il Massoni cessava di vivere. Lo Sforza è fuggito ed è irreperibile.

CRONACA DI ROMA

PRO ORGANIZZAZIONE CIVILE

Tassa d'ingresso ai teatri

Riceviamo:

« La conferenza tenuta nella sede del « Circolo Giuridico », domenica scorsa, dall'illustre prof. Chiovenda, sul tema « Opere di guerra all'interno » e che è stata tutta un inno alla opera benemerita del « Comitato romano di organizzazione civile », mi ha ispirato le seguenti considerazioni, che ove creda degne, la pregherei di voler rendere di pubblica ragione.

Non discuto, come altri ha fatto, sulla convenienza di sospendere, per tutta la durata della guerra, gli spettacoli che abbiano un carattere di allegria che potrebbe contrastare col grave momento storico che attraversiamo: amo la sincerità dovunque la trovo e accetto lo stato di fatto senza discussione. Ma osservo che se i teatri e gli altri luoghi di pubblico svago non hanno più posti per contenere gli spettatori, è segno evidente che esiste ancora in Italia, e specialmente a Roma, una numerosa categoria di persone che ha tempo, voglia e mezzi per divertirsi. E allora, penso io, non è proprio a questa gente, la quale devo supporre, non sia stata neanco sfiorata dall'ala della sventura, cui dovrebbe principalmente rivolgersi il nobile appello del chiaro professore dell'Università romana, per la coniugazione del verbo « pagare »?

Io credo che facendo precedere l'ingresso a teatro dal versamento di un obolo anche tenuissimo, in favore delle famiglie dei nostri bravi soldati combattenti, anche il divertimento dovrebbe assumere un aspetto meno antipatico e più gentile, purgandolo quasi dalla taccia di indifferenza e di egoismo.

Perciò io proporrei che su ogni biglietto di ingresso ai teatri e ai locali in genere di pubblico svago, venisse « sempre » applicata durante la guerra una marchetta o francobollo speciale da centesimi 5 o 10 in pro del « Comitato romano per la organizzazione civile durante la guerra », da riscuotersi dai botteghini dei teatri medesimi insieme al prezzo del biglietto.

Oso sperare che la mia proposta incontrerà favorevole accoglienza non solo nel pubblico che si diverte, ma nel patriottismo dei signori impresari.

Avv. Ettore Garaffo.

L'on. Medici promosso capitano

Su proposta del Comando Supremo, l'on. Luigi Medici del Vascello è stato promosso a scelta capitano di cavalleria.

L'on. deputato del IV collegio parte oggi per Londra insieme ai colleghi designati a promuovere le intese commerciali con l'Inghilterra. Egli raggiungerà il fronte appena chiuse le prossime sedute della Camera.

LE CONFERENZE

L'ora legale

Il comm. ing. Luigi Luiggi, terrà nella sede sociale, della Società ingegneri, via Poli, 29, domani 25, alle ore 21.30 precise, una conferenza sul seguente argomento: «L'anticipo dell'ora legale nei mesi estivi».

All' « Excelsior »

Aderendo all'invito fattole dal Comitato Nazionale di Associazione ai soldati feriti, M.me Aurel terrà venerdì prossimo alle ore 16.30, nel salone dell'« Excelsior », una conferenza dal titolo: «Le commandement d'amour dans l'art après la guerre ». I biglietti si possono acquistare presso l'Agenzia di viaggi Chiari e Sommariva ed alla sede del Comitato (via Ludovisi, 15 — albergo « Savoia »).

Nella pubblica sicurezza

Il vice questore, cav. Emilio Saracini è stato, con recente decreto, promosso ispettore generale di pubblica sicurezza a disposizione del Ministero dell'Interno.

Per un concorso

Riceviamo:

A proposito del voto proposto dalla Giunta al Consiglio comunale per la proroga della graduatoria del Concorso Magistrale femminile teniamo a far rilevare le ragioni che giustamente si oppongono a quelle per cui s'invoca un decreto luogotenenziale. Contro la proroga sta la legge scolastica che non deve adattarsi a mire particolari e il diritto dei terzi che verrebbe indubbiamente leso. Prorogando la graduatoria non si avranno per lungo tempo concorsi femminili e ne avranno grave danno coloro che saranno licenziate dalla Scuola normale, poichè l'impegno preso dal comune di elevare nel futuro concorso il limite di età, giovarà a coloro che in questo frattempo potranno superarlo, ma toglie alle più giovani il beneficio di poter prendere parte a più di un concorso. Se per l'espletamento del concorso si è impiegato lungo tempo, ciò non ha arrecato nessun danno alle graduate poichè i posti che si sono resi e si renderanno vacanti dal 1914 al luglio 1916 sono ad esse destinati come lo sarebbero stati se l'espletamento fosse avvenuto in più breve volger di tempo.

In quanto alle ottime prove date dalle concorrenti senza voler menomare il loro valore dovremo pur convenire ch'esse furono poste in condizioni più favorevoli delle candidate che presero parte ai precedenti concorsi. Di fatto, mentre in quelli si ebbero soltanto due ore per la preparazione alla prova orale, in questo se ne sono avute 24, le quali sono più che sufficienti a preparare una lezione e a dare quella calma tanto necessaria per il buon esito di un esame. Delle alte votazioni ottenute dalle concorrenti diremo che esse non sono un coefficente assoluto, perchè possono dipendere dal giudizio più o meno rigoroso di coloro che esaminano. I pochi millesimi di differenza tra le varie graduate è cosa avveratasi in ogni numeroso concorso. In quello del 1909 tra la 130.a e 170.a vi fu un millesimo di differenza. Non stanno a favore della proroga della graduatoria neppure questioni economiche essendo esse troppo meschine di fronte a un bilancio rilevante come quello del comune di Roma e di fronte ai diritti della Scuola e agli interessi dei terzi.

Altra ragione è quella di voler togliere al Comune la necessità di dover ricorrere a personale provvisorio o diurnista che non dà garanzia e porta inconvenienti. Nè l'una nè l'altra ragione sono giuste. Di fatto molte insegnanti provvisorie o diurniste che non poterono prender parte all'attuale concorso per il limite di età diedero in altri concorsi prove non dubbie della loro capacità e tutte poi tennero per lungo tempo delle classi ed ebbero l'opera loro controllata dai direttori didattici e dagli ispettori resa con soddisfazione dei medesimi.

E' soltanto per il personale diurnista che spesso le scuole funzionano regolarmente e molte di queste insegnanti per poche lezioni, sono rimaste a disposizione della Direzione durante tutto il mese. Quando si pensa poi che fra queste insegnanti ci sono alcune che hanno il marito richiamato alle armi, si domanda a quale criterio di umanità e di giustizia si sono informati coloro che chiedono di togliere a queste la possibilità di sopperire alle necessità proprie e a quelle della propria famiglia.

Infine dobbiamo dire che il provvedimento che si chiede è tale che non ha precedenti, le graduatorie furono sempre legalmente chiuse e non si sentì il bisogno di prorogarla neppure al concorso magistrale del 1910 quando una graduatoria intempestiva toglieva alle dichiarate idonee un centinaio di posti.

Con osservanza

Un gruppo di diurniste.

Un bimbo investito dal tram

Un grave investimento tramviario è accaduto alle ore 11 di stamane in Piazza Santa Croce in Gerusalemme.

Un bimbo di circa sei anni, Ferruccio Dalessandri, abitante in via Sommeiller n. 11, nell'attraversare il binario è stato urtato con violenza e gettato a terra da una vettura elettrica municipale. Trasportato all'ospedale di San Giovanni i sanitari gli hanno riscontrato fratture e lesioni gravi per le quali lo hanno trattenuto in osservazione.

ASTERISCHI

La Contessa di Carrobbio

La gentile signora del Ministro d'Italia a Copenaghen, contessa di Carrobbio, ha inviato al Comitato Centrale della *Croce Rossa* un dono veramente materno per i nostri valorosi combattenti: e cioè un grandissimo numero di camicie — oltre 500 — bene ed opportunamente confezionate secondo i bisogni del diverso stato dei feriti a cui sono destinate.

Segnaliamo con la più viva soddisfazione il nobile atto della contessa di Carrobbio la quale da che dura la nostra guerra ha spesso inviato cospicui doni in oggetti di lana, coperte, ecc., per i nostri soldati. E' confortante il pensiero che le signore dei nostri diplomatici che sono obbligate a vivere all'estero rivolgano tutte le loro cure ai nostri valorosi combattenti.

Al villino di L. Primoli

Quando dall'alto della torre del Primoli i *clairons* di Jena e di Friedland squillano a raccolta... le magnifiche sale del villino di via Sallustiana s'affollano di signore elegantissime, di gentiluomini, di ufficiali, di artisti; così che alle 18, all'ora del thè, vi si circola a stento. V'è sempre della buona musica da gustare, degli ottimi artisti da applaudire, epperciò gli inviti pei *Lunedì* di Casa Primoli vengono accolti nel mondo aristocratico ed intellettuale romano col più vivo compiacimento. Ieri poi v'era anche da inaugurare il nuovo piano di grande autore, acquistato dal Conte Luigi per potere finalmente relegare fra i preziosi cimeli napoleonici l'antico a coda sul quale si destreggiarono per tanti anni artisti celebrati; quindi codesta attrattiva aveva esercitato un fascino speciale sulla folla degli amici dell'amabile signore romano. Il quale, con la consueta e disinvolta signorilità condusse al piano, perchè da questo traessero con soave dolcezza i suoni vellutati che sa rendere quando è sfiorato da agili dita sapienti, la graziosa signora Elvira Silla pianista valentissima e interprete felice con Madame Krüger dei classici tedeschi, e la marchesa Ricci cantatrice eletta, e la signorina Letizia Raggio, violinista di bella fama. Mademoiselle Rosoff e i tenori Bergamini e Zinneri i quali tutti riscossero applausi calorosissimi e ben meritati dalla Marchesa Antici Mattei, dalla Marchesa Cappelli Carelli e dalle Marchesine, dalla Baronessa Le Vilson, da Madame Izquierdo, da M.lle Suzanne De Celis, dalle signorine Joung, Diaz, Leontieff, Napierkoska, da Mistress Lasbe, da Mistress Pattison, dalla signora Bardelloni e da tuti gl'invitati al simpatico *Lunedì*.

Salotti sardi

Una larga rappresentanza della colonia sarda di Roma si è raccolta nuovamente iersera, in casa del cav. dott. Poddine, per un signorile trattenimento di musica e di canto, al quale presero parte, con scelti brani di opere, la signora Giulia Poddine, eletta anima d'artista, e le signorine Graziani, Armanni, Piolti, Catenacci e Piscitelli, riscuotendo, tutte, applausi e compiacimento. Fra le intervenute: Grazia Deledda, la contessa Avogadro, le signore Bini, Cichi, Sordedda, Russo, Anguillara, le signorine Loriga, Capagnesi, De Benedictis, Durand, Satta-Branca, ecc., ecc. Squisiti gli onori di casa. La bella festa prelude a uno spettacolo di beneficenza che ad iniziativa di quelle egregie signore avrà luogo nella nostra città.

A Villa Colonna

A Villa Colonna le cinematografie si susseguiranno fino a tutto il 28 del corrente mese, cambiando ogni giorno episodi e quadri. Così il pubblico potrà vedere la visita a Verdun del Principe ereditario di Serbia accompagnato dal Presidente della Repubblica francese, l'esercito serbo a Corfù, ecc., ecc.

L'Azzurriera della Villa, dove avvengono le cinematografie è adesso convenientemente ventilata, e l'ingresso costa sempre soltanto una lira.

" Margherita di Savoia „

Per l'anniversario della dichiarazione della nostra guerra, le alunne della nostra scuola normale « Margherita di Savoia » daranno, con la sapiente guida delle loro direttrice, e col concorso di generose dame, uno spettacolo a beneficio dei combattenti e dei mutilati. Il programma, che sarà vario ed interessante, non è ancora definito, ma possiamo dire fin d'ora che verranno rappresentati i bozzetti « San Marco », « Mare Nostro », « Trento e Trieste ». Lo spettacolo avrà luogo domenica prossima, alle ore 17, nei locali del « organa », gratuitamente concessi dal cav. Clemente Levi.

Alla " Sala Artistica „

Molto interessante il concerto di pianoforte nella « Sala Artistica » dalle numerose signore della scuola di Marcella Bozzoli, della quale sono noti il buon metodo e il gusto musicale squisito.

Una ricca serie di pezzi scelti con sapiente cura e con profondo discernimento artistico, ed eseguiti con slancio e sicurezza mirabili, suscitò gli applausi vivissimi e spontanei del folto ed elegante pubblico accorso alla simpatica festa. Nella prima parte si sono fatti ammirare Jolanda Marchettini, Roberto Paolillo, le tre sorelle Salimei, Nora Franceschi, Bettina Alfani, Valentina Musi, Anna Salis, Jolanda, Massabò. Nella seconda parte mostrarono la loro valentia, eseguendo alla perfezione musica bella e difficile la signorina Iole Varini, cui hanno seguita, tutte, come la prima ammiratissima e festeggiatissima, le signorine Laura Romani, Adelina Musi, le due sorelle Scarpitti, Elena Gaspari, Maria Massapò, Anita Serafini e Pina Varini. Nell'intervallo fra la prima e la seconda parte il palcoscenico è stato invaso dal gruppo vivace di tutte le fanciulle, che in segno di affetto e di gratitudine hanno fatto omaggio ben meritato alla signorina Bozzoli di ricchi doni e di una profusione di fiori, fra gli applausi lunghi, insistenti, fragorosi di tutti i presenti, ripetuti più tardi alla fine del saggio, quando ognuno ha voluto personalmente esprimere alla giovane valorosissima il suo sentito compiacimento e ringraziarla dell'intellettuale godimento procuratogli.

Per le Colonie estive

Per gentile concessione dell'impresa avrà luogo, domani giovedì, al *Cinema Reale*, una serie di rappresentazioni cinematografiche a beneficio delle Colonie Estive.

La proiezione, dal vero è intitolata: *Il continente nero*, nuova per Roma, ed è ciò che di più ardito ed interessante sia stato creato.

La nobile istituzione, che tante piccole esistenze ha conteso alle malattie e alla morte, si propone quest'anno di rivolgere le sue cure amorevoli specialmente verso i figli dei nostri valorosi combattenti.

Il Comitato si rivolge alle persone di cuore, perchè, al programma umanitario e patriottico diano il loro aiuto, intervenendo alle proiezioni.

Ingressi: Poltrone L. 1 - Distinti L. 0,50.

Le gare del tiro a volo

Domenica scorsa si sono svolte nello *Stand* della Società Tiro a Volo *Lazio* al Viale Parioli, le annunziate gare di tiro alla quaglia, a totale beneficio della *Croce Rossa Italiana* e del Comitato per l'Organizzazione Civile.

Il concorso dei cacciatori e dei tiratori fu grandissimo, e il risultato veramente ottimo. Basti dire che il ricavato netto è stato di L. 1116,40, nelle quali sono comprese L. 50 donate dal cav. Vincenzo Bologna vincitore della grande medaglia d'oro donata dal Re e L. 100 donate dal Presidente della Società stesso commendatore Augusto Tittoni.

Le gare si sono svolte alla presenza di numerosissimo pubblico — fra cui molte e gentili signore — con la più grande regolarità e precisione, ed hanno lasciato in tutti il desiderio che tale benefica festa possa venir presto ripetuta.

Matinée alla Sala Umberto

Si tratta di un geniale trattenimento che sarà offerto fra giorni da artisti tutti del « piccolo mondo », ma valenti davvero e meritevoli del plauso del pubblico. E il pubblico non mancherà di intervenire in gran numero non solo per applaudire, bensì, e sopratutto, per portare largo contingente di aiuto ai « nostri cari e amatissimi orfani di guerra ».

Auguriamo dunque pieno successo.

Inaugurazione del "Cinema Teatro Orfeo„ in Galleria Margherita

Da varie settimane fervono i lavori nell'aristocratico locale sito nello sfondo della Galleria Margherita, in via Agostino De Pretis; lavori che oggi sono ultimati, e che ci presentano un *Teatro Orfeo* magnificamente adattato per le rappresentazioni di spettacoli cinematografici.

Inutile fare le lodi dell'impresa che, in un momento certo non facile, si assume una iniziativa di questo genere, e che, oltre a possedere il senso patriottico di chi si adopra a mantenere l'ingranaggio degli affari, mostra di avere l'intuito, che, scorge la bontà dell'iniziativa anche dietro le non piccole difficoltà del momento.

Oggi, dunque, grazie a queste benemerenze il Teatro Orfeo si riapre al pubblico. Tutti conoscono come esso sia vasto, ben disposto e arieggiato; con quanta ricchezza ed eleganza ornato.

Opportune trasformazioni ci hanno dato una Sala di proiezione delle più eleganti, comode, fornita di tutto il conforiabile, di tutto ciò che induca a sedere piacevolmente ed assaporare un'ora di svago; quell'ora di riposo e di indugio che, a voi donne od a noi ancora civili, lontani dalle forti e viventi emozioni della battaglia, è sempre permessa.

Il Cinema Teatro Orfeo offre circa cinquecento posti, che attendono impazienti, bene allineati, eleganti e comodi, la folla che voglia sedersi a godere di uno spettacolo vario, nuovo ed attraente. *La Sirena del Mare*, ecco il titolo della prima film che — sabato, giorno dell'inaugurazione — sarà proiettata sullo schermo dell'Orfeo.

Il titolo della film è pieno di fantasia, di sentimento poetico e di fascino: il fascino delle cose superiori e nascoste e quello delle cose vaste. Ma, non dissimile dalla « insegna » è il contenuto di questo lavoro cinematografico.

Annetta Hellermann, un'australiana, già resasi famosa come nuotatrice, poichè vinse, alcuni anni fa, la traversata di Parigi, e poichè tante altre volte ha fatto parlare dei suoi meravigliosi esperimenti di nuoto, si presenta oggi in questa film; e noi la ammiriamo artista straordinaria.

Il soggetto attraentissimo, fatto di leggenda, di dramma e di poesia, promette all'Orfeo un magnifico... battesimo cinematografico.

Il "Regina Carlton Hôtel„ a Roma

situato com'è noto nel bel Quartiere Ludovisi, pratica durante la guerra, prezzi veramente speciali per Famiglie e per prolungato soggiorno, pur mantenendo l'abituale *comfort*.

L'Hotel Royal di Viareggio

Quest'ottimo Hôtel, pur conservando il massimo *comfort*, fa speciali facilitazioni per lunghi soggiorni e per famiglie.

"Canti popolari italiani„ a Santa Cecilia

La sala dell'Accademia di S. Cecilia era ieri gremita di pubblico intellettuale, per l'audizione di *Canti popolari italiani* offerta dalla finissima cantatrice Geny Sadero. E l'esito di siffatta nobile audizione superò di gran lunga ogni più lieta aspettativa.

La signora Sadero disse con grazia affascinante e con molto spirito le varie canzoni iscritte sul programma, mettendone in rilievo magistralmente gli elementi a volte comici, a volte sentimentali. Ella si accompagnò al pianoforte in modo perfetto, mostrando anche come pianista, di possedere una bravura e una genialità eccezionali. Quanto alle melodie da lei interpretate con sì grande efficacia, non si potrebbe abbastanza loderne la scelta. I canti popolari genovesi, toscani, napoletani, abruzzesi, sardi, siciliani ecc. interpretati da Geny Sadero apparvero ieri come tante gemme di un originalissimo monile. Tra i brani meglio apprezzati notiamo la deliziosa canzonetta veneziana *l'amor se una pietanza*, la *Villotta friulana* e la canzone abruzzese *Ayè nu torna*. Ma gli onori del trionfo spettarono al bizzarro e gustoso canto di Sardegna *Su Manzanille*, che venne bissato a generale richiesta. A dire il vero, non una delle dodici canzoni presentate ieri dalla concertista al pubblico romano è passata senza omaggi di fervida ammirazione. E in ognuna di esse, infatti, si trovano bellezze di prim'ordine, alle quali il nostro cuore non può restare insensibile.

"Dopo un anno di guerra sull'Isonzo e in Carnia„ al CINEMA SALONE MARGHERITA

Per speciale autorizzazione del « Comando supremo » e sotto la direzione di *Enrico Barone*, fu ripresa la film che tramanderà al mondo intiero e per l'eternità gli eroismi del nostro esercito invitto. Tutte le azioni militari sono in questi quadri esposte mirabilmente, e, con dettagliata esibizione, vengono presentati i preparativi e le difese della gigantesca avanzata. Ogni buon italiano ha il dovere di interessarsi alle vicende della guerra e possedere il più autentico documento d'eroismo dei nostri soldati.

RITA JOLIVET al Cinema Olympia e le attualità in Francia

Zvani, protagonista del nuovo e splendido dramma di *Ambrosio*, è incarnata dalla bellissima *Rita Jolivet*, e questa doppia affermazione di autore ed attrice produce quel successo che, meritatissimo, ha ottenuto il lavoro che si replica al Cinema di *Palazzo Fiano*. Questa sera palpitante attualità nel *Giornale Gaumont*; *I delegati alla Conferenza di Parigi* e *La musica dei RR. Carabinieri*, nonchè lo sbarco dei *Russi* a *Marsiglia* fra le entusiastiche dimostrazioni.

Il processo degli ufficiali al Tribunale Militare

Alle 8 precise il tenente generale Vitali apre la seduta, ed è subito richiamato il sottotenente Fidora, il quale ieri si è difeso e giustificato con molto calore e con chiarezza, e che oggi aggiunge di non ricordare assolutamente di avere mai parlato col Caprile della incetta di coperte, ed esclude recisamente di avere indirizzato il Caprile da Raimondo Bises, o il Bises dal Caprile, come anche di avere saputo che il Bises avesse o no coperte disponibili, giacchè non aveva con questi relazione.

L'interrogatorio Caprile

Ed è la volta dell'ultimo imputato, Emilio Caprile, su cui pesa l'accusa più grave. Il signor Caprile, incomincia a respingere l'accusa orribile che gli si rivolge, l'accusa cioè di frode in danno dei soldati, in danno dell'Amministrazione della guerra. La sua difesa è tratta in istruttoria, i cui atti accetta *a priori*. Narra, dettagliatamente, come verso la fine del luglio 1915, frequentando l'Ufficio del suo amico Bini, col quale aveva già fatti affari con l'Amministrazione Militare, seppe dell'ordine ministeriale per l'incetta di coperte.

Ricordò allora di avere trattato altra volta un importante affare di coperte con la Ditta Oetiter di Bergamo, che in Roma era rappresentata dal sig. Ghelli. Si recò da questi, nell'ufficio del sig. Fiorentino, al Palazzo della Moda, e seppe che la Ditta aveva disponibili circa 35 mila coperte. Il campione era lì, potè esaminarlo, ebbe i dati necessari, ed allora fece l'offerta al Commissariato Militare, scrivendo quella lettera che è in atti. E al colonnello Genovesi consegnò il campione e l'offerta: e nota che oggi, dopo tre udienze, è forse la quarta volta che vede il comm. Genovesi, col quale non aveva avuto mai occasione di trovarsi prima. Il Genovesi non gli diede una risposta concreta: dovette tornare ed allora il Genovesi lo avvertì che avrebbe prese le coperte offerte, salvo a discuterne il prezzo. Allora si recò dal Ghelli per fissare la partita: e al Ghelli, a garanzia, anticipò lire 2 mila. Il Ghelli telegrafò a Bergamo: la Ditta rispose di tenere le coperte a disposizione del Caprile, ed allora egli versò al Ghelli 20 mila lire: quando poi la partita stava per partire da Bergamo, versò altre 32 mila lire. Ha pagato, dunque, anticipatamente, onestamente.

La merce non giunse all'epoca stabilita ed allora cercò delle coperte nella piazza di Roma.

Il due o tre agosto nell'Ufficio Bini — ove aveva recapito, senza però avere col Bini alcuna comunione di affari — vide per la prima volta il Raimondo Bises, il quale gli offrì delle coperte ed accettò l'offerta.

Il 3 agosto il Bises doveva consegnargli le coperte. In quel giorno aveva appuntamento col capitano Graziosi per fare la prima introduzione di coperte nel Casermaggio di Via Labicana. Ma le coperte Bises non venivano. Finalmente alle 15, arrivarono due carri, scortati da parecchi operai: ma nessuno si decideva a scaricare, c'era come un'incertezza, una titubanza. Allora intuì che il Bises non aveva le coperte, che era andato a comperarle, e che non poteva pagarle e senza pagamento a pronta cassa non poteva scaricare. Allora il Caprile pagò immediatamente lui.

E così fece la prima introduzione di 1897 coperte. In quel giorno a via Labicana non c'erano altri fornitori, il capitano Graziosi potè dunque procedere al collaudo con calma.

— Io — disse concitato e vivamente commosso il Caprile — io dunque ho dato quanto avevo offerto, io non ho ingannato nessuno, io non ho frodato: appena comperato, ho consegnato, e non ho comperato, non ho chiesto roba più scadente di quella che dovevo consegnare.

Io sono figlio di un ufficiale, sono italiano, sono un galantuomo, difendo il mio onore!

Non può proseguire, che il pianto gli fa groppo alla gola: anche alcuni giudici sono evidentemente commossi. Il presidente invita il Caprile a riposare, a calmarsi.

E poco dopo il Caprile può riprendere e spiegare con efficacia, tecnicamente, come anche le coperte prese dal Bises erano identiche al campione deposto al Commissariato, per filato, per tessitura, per qualità. Se qualche coperta pesa meno altre pesano molto di più: è naturale che così sia in un tessuto di così modesta qualità, che non è certo quello delle coperte di lana o di cotone che invece di tre lire ne costano quindici o venti. E continua, discutendo la perizia, rispondendo alle contestazioni, dilungandosi a dimostrare la propria onestà, la propria buona fede, la mancanza di frode, avvertendo che le coperte della Ditta Oetiter, anche posteriormente, furono provvedute alla Direzione Generale di Sanità ed a varii Commissariati in Italia, senza provocare alcun reclamo. Del resto la Ditta aveva a lui Caprile garantito il peso ed era sempre pronta a cambiare o a restituire il prezzo delle coperte che fossero risultate non identiche in tutto al campione. Esclude poi nel modo più reciso di avere avuto favoritismi da parte del sottotenente Fidora, e che il Fidora avesse qualsiasi privato interesse nella fornitura.

L'avvocato fiscale, la P. C. giudici e difensori rivolgono molte domande al Caprile, che risponde con grande sicurezza ed abilità. L'interrogatorio è durato fin verso mezzogiorno. Allora il Presidente ha concesso qualche minuto di riposo.

Ripresa la seduta, si inizia l'esame dei testimoni... che sono una settantina. E primo viene introdotto il

Capitano Vincenzo Valenti

che dal luglio 1914 ha la direzione dei Magazzini di Casermaggio in via Labicana. Egli spiega il funzionamento dei Magazzini, quindi racconta che le coperte Caprile entrarono in tre volte. Il primo giorno verso le 17, si portarono le prime due mila circa, che non erano in balle. Patrizi, sorvegliante potè così contarle e rilasciare una ricevuta provvisoria. Il collaudo fu fatto il domani dal Graziosi, che prendeva le coperte saltuariamente, a caso, e le confrontava col campione mandato dal Commissariato. Ricorda di avere detto al Graziosi: che razza di coperte mi state portando! —Eh! per quel che costano! — egli rispose — E poi credo che debbano servire per i prigionieri di guerra. — Allora, sono anche troppo belle!

Certo non erano atte ad uso di casermaggio; ma ha potuto constatare che rispondevano al campione. Del resto, quale consegnatario, egli non aveva altro obbligo di intervenire che per prendere la consegna. Ma, ripete, non eran coperte che potessero servire per campo e per casermaggio: erano molto più scadenti. E male lo aveva già impressionato il campione accettato dal commissariato. Era presente quando il generale Gibelli si recò al Magazzino per esaminare le coperte, pesarle e confrontarle. Si fece il peso complessivo e poi si fece la media, per quello che gli consta. Dal Caprile si era fatto rilasciare una dichiarazione che in caso di accertamento di mancanza di numero di coperte, egli si obbligava a completarlo.

A domanda risponde che le coperte Caprile portate il primo giorno sono state collaudate insieme a quelle portate nella seconda giornata, il 6 agosto. Eran tutte coperte dello stesso tipo, della stessa qualità, che nell'uso comune al massimo potrebbero servire per gli animali. Ebbe dal colonnello Genovese ordine, dopo le proteste dell'Ospedale di Milano, di recarsi al Ministero a far notare che si trattava di coperte da 2.70 l'una e perciò che non potevano che essere scadenti. Graziosi si è sempre dimostrato attivo ed ha disimpegnato bene il suo dovere in ogni occasione, salvo che qualche cosa gli sia sfuggita.

Alle 13.5 il seguito della deposizione è rimandato a domani.

Il solito pazzo

Uno sconosciuto ieri sera in piazza Venezia, dopo essersi ferito al petto con un rasoio, si gettò nella vasca della fontana del Mediterraneo al Monumento Vittorio Emanuele.

I carabinieri lo trassero fuori e lo accompagnarono alla Consolazione dove fu giudicato guaribile in otto giorni.

I TEATRI

LE NOVITÀ AL "VALLE„

"Orsetta„ di E. Guiraud

Susanna Lormier è una ragazza male educata. La ragazza male educata ha avuto, sulle scene francesi, negli ultimi anni, una certa fortuna: quante Micheline e quante Giacomine non ci hanno largito i commediografi parigini, con grande soddisfazione dei nostri bravi e virtuosi artisti e con non minore godimento del pubblico!

Anche questa Susanna, soprannominata pel suo carattere impulsivo e un po' selvaggio Orsetta, appartiene alla stessa vasta e ben nota famiglia. Soltanto, Orsetta non si accontenta, come le sue gaie sorelle maggiori, di spadroneggiare nella casa del padre — un commediografo alla moda, elegante, ancor giovanissimo di spirito e di amoresi sensi, se non d'anni, spigliato, gaudente, parigino insomma — non si accontenta di burlarsi di uno sciocco corteggiatore, di disturbare i paterni convegni d'amore, riuscendo a mettere alla porta l'amante del debole accondiscendente genitore; non si accontenta di bizzarre. cenette col sullodato padre in equivoci gabinetti particolari. Va più in là. Ad un certo punto, dopo aver bevuto molto *champagne*, nella penombra di un tramonto estivo, naturalmente, Orsetta, per indurre il padre ad un viaggio nelle lontane Indie, si abbandona mollemente ad uno di quei lirici componimenti ginnasiali in cui sono descritti le scintillio delle stelle che si specchiano nel mare, la grande pace della distesa infinita, il volo dei gabbiani, le bianche spiagge desertiche dell'Africa, la fantasmagoria delle città orientali, e ad un tratto, la piccola selvaggia ingenua maleducata fanciulla, piomba — nientemeno! — in piena tragedia eschilea.

Parrà che io esageri: eppure le cose di questa nuova commedia del signor E. Guiraud vanno proprio a finir così, o almeno minacciano di così finire. Orsetta dal tenero amor filiale passa bruscamente a languidi abbandoni d'amante: è il mostruoso fatto, l'incesto, che si profila sul gaio sfondo della sentimentale commedia parigina. Il vecchio gaudente ne ha la rivelazione improvvisa e ne rimane atterrito. Per fortuna l'incubo si dilegua presto: il vecchio ricettario del teatro francese ha risorse enormi; salva le situazioni più ardue e complicate; sa fermare a tempo il *vaudeville* sull'orlo della più terribile tragedia. Orsetta non è figlia di Giovanni Lormier. Una sostituzione del suo balio la fece credere per diciotto anni figlia dell'illustre scrittore. Salvata così la mostruosa situazione, l'autore signor Guiraud sembrerebbe disposto a continuare per la pericolosa china, facendo era apparire cosa naturalissima, a gli occhi di quell'ottimo e gaio padre, che non è padre, un matrimonio con la figlia, che non è più sua figlia... Ma, per fortuna, presto egli si pente, e per bocca di un vecchio critico ed accademico — che rappresenterebbe nella commedia qualcosa di simile al coro della tragedia greca — fa capire al signor Lormier che una simile unione sarebbe ripugnante e pericolosa. Per diciotto anni egli fu per Orsetta un padre — non un buon padre certo — e moralmente egli non può che rimaner tale per Orsetta. Anche la morale è dunque salva.

Quella che proprio iersera non riuscì a salvarsi fu la commedia. Eppure il pubblico del *Valle* era pieno di buona volontà, era animato di una generosità inconsueta. Se si fosse trattato di una nuova commedia italiana, certo avrebbe cominciato a disapprovare il primo atto ed avrebbe subissato il secondo sotto i fischi, rifiutandosi energicamente di ascoltare il terzo. Invece ascoltò paziente e solo alla fine dimostrò un po' di malumore.

La nuova commedia ebbe iersera una immeritata interpretazione: la Borelli, che sa essere di una grazia deliziosa impareggiabile nelle parti di fanciulla gaia e ribelle, recitò con sicura e bella spontaneità; ottimo, come sempre, il Piperno e lodevolissimi la Pirani-Maggi, il Masi e l'Almirante.

Stasera *Orsetta* non si replica. La Compagnia Borelli-Piperno darà invece la bella commedia del Donnay *Gli amanti*. Per venerdì è annunciata una interessantissima serata per spettacolo d'onore di quel valorosissimo attore e sapiente direttore che è il Piperno: egli ha, con molto gusto, scelto una commedia che per Roma ha quasi il carattere di novità, tanti sono gli anni da che non è più rappresentata: *Miquette e sua madre*, di De Flers e Caillavet.

Il "Mameli„ a Roma

Mercoledì 31 corrente alle ore 21 si riaprirà il teatro *Morgana* colla nuova opera del maestro Leoncavallo, *Mameli*, azione storica in due episodi di R. Leoncavallo e G. Belvederi.

L'opera sarà diretta dall'illustre autore, e avrà per interpreti principali l'insigne artista Eugenia Burzio, la signora Vida Ferluca e Carmelo Alabiso e Emilio Bione.

L'orchestra è quella del teatro *Carlo Felice* di Genova, che ha preso parte alla *tournée* che il maestro Leoncavallo, con alto intento patriottico, ha intrapreso attraverso l'Italia.

"Suona la ritirata„ del Maestro Monleone

MILANO, 24, ore 10. — Iersera, al Lirico, si è data la tanto attesa prima rappresentazione della nuovissima opera di Domenico Monleone *Suona la ritirata*, con ottimo successo. Il libretto di questo dramma musicale, tratto dalla omonima conosciutissima produzione del Bayerlein, è dovuto a Giovanni Monleone, fratello del maestro e valoroso pubblicista genovese.

Suona la ritirata è un'opera d'ambiente militare, nutrita di elementi vigorosamente drammatici. Essa tende a combattere il militarismo germanico nella sua ferrea barbara disciplina e nel suo disprezzo per ogni umano diritto. Come tutti sanno, questo lavoro del Bayerlein, apparso pochi anni prima dell'attuale guerra europea, ha destato *ovunque* un clamoroso successo. In Germania se ne vietò subito la rappresentazione, mentre in Francia esso si diffondeva, anche sotto la forma di romanzo, e contribuiva ad acuire colà l'odio verso le spietate forme del regime militare tedesco.

Alla rappresentazione di iersera, accorse un pubblico molto numeroso ed elegante che, come già abbiamo accennato, si dimostrò pieno di simpatia per la nuova produzione di Domenico Monleone, il valentissimo autore di *Cavalleria rusticana* e *Arabesca*.

Nel primo atto si ebbero applausi a scena aperta e al calar del sipario. Se bene insistentemente evocato, il compositore non volle presentarsi alla ribalta e in sua vece comparve due volte il maestro Falconi, direttore egregio dell'opera. Il successo si accentuò al secondo atto, senza però esorbitare: divenne poi caloroso all'ultimo, che si chiuse con varie chiamate. Parve specialmente avvincente la scena della drammaticissima confessione di Clara, la fanciulla tanto contesa da Lauffen e Helbig. In complesso, può dirsi che il Monleone abbia commentato l'azione palpitante con una notevole vigoria e con bella scienza degli effetti, senza tuttavia tentare analisi psicologiche profonde. *Suona la ritirata* si rivela una facile ed elegante maniera di trattare il dramma musicale.

L'esecuzione è stata buona, specialmente da parte della signora Flammingo, dalla voce estesa e dall'accento espressivo, del tenore Taccani, dal basso Rossi-Morelli e del baritono Poggio. Decoroso l'allestimento scenico. Le repliche dell'opera si iniziano fin da stasera.

Sala Umberto I

Imponente successo di Viviani

Viviani, questo meraviglioso riproduttore dei caratteri popolari, continua a trascinare il pubblico al più schietto entusiasmo. Ogni sera egli fa passare davanti all'enorme folla che gremisce la Sala le figure più tipiche del suo repertorio. *Fusco* e *De Curtis* riscuotono ogni sera applausi infiniti nel loro repertorio.

Teatri di Roma

Al NAZIONALE — Ricordiamo che stasera lo spettacolo è in onore di uno dei più forti attori italiani: Alfredo De Sanctis. Si rappresenteranno *Al telefono*, scena di De Lorde; e *Piccoli borghesi* di Gorki.

Domani sera, 12.a replica del poderoso dramma: *Il Dio della vendetta*.

All'ARGENTINA — Questa sera, per solennizzare l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, la Drammatica Compagnia rappresenterà: *Romanticismo* di G. Rovetta. Alla patriottica manifestazione prenderà parte il Concerto *Adelaide Cairoli*, il quale svolgerà un programma patriottico.

Domani sera, giovedì 25 corr., *La bella avventura* la commedia brillantissima di De Flers e Caillavet.

All'ADRIANO, stasera quarta replica della *Carmen* di Bizet che continua a raccogliere suffragi lusinghieri. Negli intervalli verranno eseguiti gli inni nazionali.

Quanto prima, *Fedora* con l'insigne tenore Fernando De Lucia. Sarà un avvenimento artistico di importanza eccezionale, tanto più che il De Lucia non si è mai prodotto sulle scene romane in quest'opera che costituisce uno dei suoi più famosi cavalli di battaglia.

Al QUIRINO la brillantissima opera del maestro De Giosa: *Napoli di Carnevale* ebbe ieri sera dal pubblico affollato le più festose accoglienze. La Gramegna, insuperabile nella parte di *Ippolita*, il tenore Paganelli, un cantante delizioso, la Cesari, la Benincori, il Rasponi, il Rossi, il Poggi furono calorosamente applauditi ed evocati al proscenio insieme col maestro Zuccani.

Stasera, alle 9, replica dell'*Elisir d'amore* col tenore Georgewsky e la signora Vanda Ferrario, e il basso comico Carlo Rossi.

Domani sera replica a richiesta generale di *Napoli di Carnevale*.

Quanto prima *La serva padrona* di Pergolesi con Bianca Bellincioni-Stagno e il comm. Kaschmann e *Il segreto di Susanna* di Wolf Ferrari, il celebre autore delle *Donne curiose* con Bianca Bellincioni-Stagno e il baritono Carlo Auchner.

AL TEATRO DEI PICCOLI — Ricordiamo che domani, giovedì, alle ore 17 e 19, hanno luogo le ultime definitive repliche della meravigliosa *Cenerentola* di Massenet, a prezzi popolari.

Venerdì, prima rappresentazione della barzelletta musicale di Pergolesi: *Livietta e Tracollo* 1734.

SPETTACOLI del 24 maggio

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *La Carmen*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *Romanticismo*.

TEATRO COSTANZI

Prossimamente: Rappresentazioni straordinarie del comm. ERMETE ZACCONI a commemorazione del centenario di WILLIAM SHAKESPEARE con le seguenti produzioni: BISBETICA DOMATA — AMLETO — OTELLO — MOLTO RUMORE PER NULLA — MACBET.

Prima recita: MARTEDI' 6 giugno alle ore 21: BISBETICA DOMATA.

TEATRO MANZONI

(Direzione: BILLAUD)

Compagnia di grandi spettacoli di rivista

Direttore-proprietario PETROLINI

MERCOLEDI' 24 maggio, alle ore 21.15: Replica a richiesta dello spettacolo in onore di

Ettore Petrolini

nel suo repertorio

e la Rivista in 2 quadri di Retini:

SENZA SUGO

NAZIONALE — Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis — Ore 21: *Piccoli borghesi* — *Per telefono*.

TEATRO QUIRINO

Stagione lirica di opere comiche

MERCOLEDI' 24 maggio, ore 21 precise: Replica a richiesta del melodramma in tre atti di Felice Romani:

L'ELISIR D'AMORE

Musica di DONIZETTI

IMMENSO SUCCESSO

Prezzi normali: Ingresso ai palchi, poltrone, poltroncine e posti in piedi L. 1 — Palchi di platea, I e II ord. L. 15 — III ord. L. 5 — Poltrone L. 4 — Poltroncine L. 2 — Poltrone I or. I fila L. 4 — I ord., altre file L. 1 la L. 2 — Altre file L. 1, compreso l'ingresso.

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Ore 21: *Amanti*.

TEATRO DEI PICCOLI

Via SS. Apostoli, 19

GIOVEDI', 25, alle 17 e 19a

Penultime repliche di:

CENERENTOLA

di MASSENET

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Grande spettacolo; ingresso continuato dalle ore 17.30.

LUX EI UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

La salute del sen. Pessina

NAPOLI, 23. — Stasera alle ore 18 è stato redatto il seguente bollettino sulle condizione di salute dell'on. Pessina:

« Persiste uno stato stazionario, in cui si alternano periodi più frequenti di depressione nervosa e cardiaca, con altri periodi meno duraturi di tono cardiaco e nervoso più sostenuto. Soltanto nei periodi di depressione l'intelligenza, quasi sempre lucida, si oscura alquanto. Temperatura subfebbrile per poche ore del giorno.

F.ti: Rummo, Sacchetti, Verdia »

Disastro d'auto presso Pontedera

PONTEDERA, 23, ore 15.35. — L'ing. Dal Medico, livornese, della « Società Ligure-Toscana » di elettricità, mentre percorreva la via provinciale pisana in automobile, precipitava in un fossato presso Pontedera e rimaneva ucciso sul colpo.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Le osservazioni con cui ieri l'altro, nel nostro articolo « Previsioni di realtà », noi rilevavamo come i fatti abbiano dato piena ragione alla tesi da noi sostenuta contro le proposte di quelli che volevano distaccare una grossa parte del nostro esercito per inviarlo a combattere nel teatro francese, ci hanno procurato dimostrazioni di vario genere. Notiamo che alcuni giornali, che al tempo della discussione parevano dubitosi e non si pronunciarono chiaramente, lasciandoci soli a tenere il ponte del buon senso contro i cavalieri erranti della fantasia strategica, oggi fanno propria, postumamente, la nostra tesi; anzi si levano in armi contro gli assertori antichi « della più grande guerra », i quali sembravano temere che la guerra nostra dovesse rimanere la « guerra piccola »... E sta bene. Altri rilevano il nostro scritto un po' a denti stretti, come se vi sentissero un rimprovero e se stessi; altri infine ci ammoniscono cortesemente che non è il caso ora di sollevare discussioni polemiche nel riguardo.

Ora noi dichiariamo subito che non abbiamo la menoma intenzione di polemiche, e che rinunciamo volentieri anche alla compiacenza di avere visto giusto per questo caso speciale. Almeno non intendiamo che questa compiacenza debba tradursi in rimprovero ad altri; ma abbiamo voluto rilevare il caso solo per trarne un monito contro le troppo facili concezioni a cui alcuni si lasciano trascinare dalle impressioni del momento. Le complicazioni di questa immensa guerra possono essere innumerevoli, ed è dovere precipuo di tutti quelli che in qualunque modo possono agire sulla opinione pubblica e sugli organi direttivi di imporre a se stessi il più rigido controllo contro le impressioni e le emozioni del momento, e di esaminare qualunque evento e qualunque decisione con la fredda, calma considerazione di tutte le sue possibili ripercussioni future.

Altro non abbiamo voluto o ci proponiamo nel ricordare un esempio in cui questa calma considerazione ha avuto ogni ragione sopra le vedute e le proposte impulsive e precipitate. All'orgoglio di avere avuto ragione contro i nostri contraditori, preferiamo assai la soddisfazione di concorrere a stabilire, anche nel loro spirito, la disposizione ad una più pacata e positiva valutazione delle situazioni che si vanno mano mano presentando.

Conferenze ministeriali

Stamane, alle ore 10, si sono radunati, convocati questa mattina stessa dal Presidente del Consiglio tutti i ministri. La riunione è durata fino alle 12,30.

I parlamentari Russi in Italia

PARIGI, 24.

La Delegazione parlamentare russa, attualmente a Parigi, visiterà dal 26 al 30 corrente, i fronti francese, inglese e belga e mercoledì 31 le officine della regione di Lione. Da Lione la Delegazione partirà la sera del 31 per l'Italia.

La delegazione è così composta:

Membri della Duma: Protopopoff, vice presidente Miliukoff, Chingareff, Ichas, cadetti; Ratchkouky, polacco; Radkevitch, conservatore; Tchikhatcheff e Oznobichine, nazionalisti, Demtchent ed Engelhardt del Centro.

Membri del Consiglio dell'Impero: Wassilieff, conte Wielepolsky, Gourko, principe Lobanoff-Rastovsky, conte Olsoulieff, Skadovsky.

L'Italia e gli Alleati

Allo scopo di rendere più vive ed intense le relazioni tra l'Italia e le nazioni amiche nella letteratura, nelle scienze, nelle arti ed in tutto ciò che riguarda la vita intellettuale; e per rendere possibile la penetrazione della cultura e della lingua nazionale presso gli altri popoli, un gruppo di eminenti personalità italiane si è fatto promotore di una organizzazione a tale scopo.

Questo gruppo ha diramato una proposta di statuto che delinea i fini ed i mezzi che l'organizzazione si propone.

Un'interpellanza del sen. Mariotti

Il senatore Mariotti ha presentato la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto, in seguito al comunicato dell'« Agenzia Stefani » del 21 corrente, il quale attesta un grandissimo spostamento di [illegible] di artiglierie austriache dalla Serbia e dalle [illegible], chiede d'interpellare l'on. Presidente del Consiglio ed il Ministro degli esteri circa l'efficacia degli accordi militari presi a Parigi dai Governi degli Stati Alleati ».

Cento milioni di biglietti di Stato

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Considerato che la disponibilità dei biglietti di Stato da L. 5 e da L. 10 si dimostra ormai inadeguata alle crescenti richieste determinate dai maggiori bisogni di pagamenti di piccole somme sia per le forze di terra e di mare, sia pei nuovi territori occupati, sia per la maggiore intensità della vita economica, è stato firmato il seguente decreto luogotenenziale:

Il limite massimo dell'ammontare dei biglietti di Stato, stabilito dal Nostro decreto n. 1594 del 17 ottobre 1915, è aumentato di somma non eccedente cento milioni di lire.

La morte d'una nipote di Re Murat

FERRARA, 23. — Nel pomeriggio d'oggi sono state qui rese solenni onoranze funebri alla Nobildonna Marchesa Paolina Pepoli Trotti Estense Mosti, morta ieri. Era nata nel 1831 dal Marchese Guido Taddeo Pepoli e da Letizia, figlia primogenita del Re Gioacchino Murat. Sposò giovanissima il Conte Zucchini Solimei, indi in seconde nozze il patrizio nostro concittadino marchese Tancredi Trotti, Estense Mosti, l'organizzatore illustre del glorioso manipolo dei Bersaglieri del Po. Era madre del compianto on. Mosti, già rappresentante in Parlamento questo I. Collegio.

L'onoranda Gentildonna presiedeva da anni la locale Sezione della Croce Rossa ed era generalmente amata e rispettata per le doti della mente e del cuore e per l'alta prosapia da cui discendeva.

L'anniversario della nostra guerra

Nelle provincie italiane

A Milano

MILANO, 24. — La commemorazione della guerra nazionale, che per iniziativa dell'Associazione Liberale avrà luogo stasera alle ore 21,30 al teatro *Dal Verme*, oratore Giovanni Bertacchi, avrà una impronta solenne, rispondente allo storico momento. Interverranno tutte le Associazioni con bandiere e le principali rappresentanze civili e militari.

L'Associazione Liberale aveva pregato Paolo Boselli, il veterano del Parlamento, di presiedere alla commemorazione.

L'illustre patriota ha declinato l'invito col seguente nobilissimo telegramma:

« Duolmi vivissimamente non poter intervenire solenne commemorazione, nella quale vibrerà il cuore d'Italia che tanto vive nel cuore di Milano, sempre fervente di ispirazione di propositi, di opere. Così risorge l'anima delle Cinque Giornate, così con la vittoria delle armi gareggiano gli impulsi generosi animatori delle forti gesta, della civile preparazione, del glorioso entusiasmo nazionale. Ringrazio dell'invito che sommamente mi onora. »

L'Associazione Liberale pubblica anche un vibrato manifesto di circostanza che porta con quella del presidente, senatore Ponti e dei vice presidenti Candiani e Masserani, la firma di tutti i consiglieri ed i segretari della Associazione Liberale.

L'Unione Generale degli Insegnanti pubblica pure un manifesto in cui rievocati gli inizi del conflitto, ricorda la parte assunta da essa Unione quella cioè di chiamare a raccolta con i maestri e le maestre, tutti i volenterosi, eccitando tutti ad un'opera di propaganda e di assistenza spirituale nel popolo.

A Torino

TORINO, 24. — I palazzi pubblici e le case private hanno oggi esposto la bandiera nazionale. Stasera al Teatro Alfieri parlerà Enrico Corradini.

A Genova

GENOVA, 25. — Per l'anniversario della dichiarazione di guerra il Sindaco di Quarto dei Mille ha pubblicato un nobilissimo manifesto che dice così:

« Alla Patria che è madre nostra, stringiamoci concordi, in tenero indefettibile amore. Ognuno nell'adempimento dei suoi rispettivi doveri, con fermo proposito, con spirito di sacrificio, con severa fiducia dia l'opera propria, dia tutto se stesso alla vittoria immancabile. In alto i cuori, viva l'Italia! ».

Lo stesso Sindaco ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma: « Alla Maestà del Re primo soldato della patria in armi e depositario degnissimo dell'onore della nazione, dallo scoglio fatidico la cittadinanza di Quarto dei Mille, nell'anniversario della dichiarazione della giusta guerra, porge bene augurando il proprio omaggio riconoscente.

Il Comitato per la libertà dei popoli ha pubblicato un patriottico manifesto, redatto dall'on. Macaggi e ha largamente diffuso un opuscolo contenente il discorso pronunciato dal Ministro Barzilai la sera del 5 maggio nel teatro Carlo Felice.

La Lega anti-tedesca, l'Associazione Pro-Patria, i Reduci di Africa e il Consorzio del porto si sono recati stamane al Camposanto di Staglieno dove deposero corone nel campo denominato Trento e Trieste, assegnato ai caduti della nostra guerra.

I veterani deposero una corona sul monumento di Vittorio Emanuele II in piazza Corvetto.

In tutte le scuole medie ed elementari l'anniversario della dichiarazione di guerra venne commemorato alla scolaresca con speciali conferenze.

Senza alcuna cerimonia alle ore 10 venne aperta, al Museo del Risorgimento a Palazzo Bianco, la sala dei Ricordi della guerra attuale.

A Bologna

BOLOGNA, 24. — Stamane all'ingresso degli alunni nelle scuole elementari gli insegnanti esposero le ragioni della nostra guerra e i principali e più gloriosi episodi fino ad oggi compiuti dal nostro valoroso esercito. Nelle scuole stesse si è felicemente iniziata la raccolta di denari a favore dell'erigendo Istituto per gli orfani dei maestri morti in guerra. La Società dei Superstiti delle guerre della nostra indipendenza ha spedito al generale Cadorna un telegramma augurale.

Il Comitato Pro-Patria ha affisso un patriottico manifesto nel quale manda un fraterno e commosso saluto ai soldati, ai marinai d'Italia, al Re.

A Firenze

FIRENZE, 24. — La Giunta comunale ha pubblicato un patriottico manifesto. E' stato inviato al Sindaco, al Presidente del Consiglio on. Salandra, un entusiastico telegramma di omaggio al Re e agli eroici soldati e marinai. Altri telegrammi sono stati inviati da Società politiche.

A Pisa

PISA, 24. — Oggi sono stati pubblicati varii manifesti per ricordare l'anniversario dell'inizio della guerra.

Le Associazioni liberali e monarchiche di Pisa, e cioè l'Associazione Liberale Monarchica, l'Unione Liberale democratica, il Partito Liberale Giovanile e la Cassa di Previdenza fra i Monarchici, ne hanno pubblicato uno insieme.

Un altro manifesto elevatissimo hanno pubblicato in comune il Comitato di Pisa della *Dante Alighieri*, la Sezione di Pisa della *Trento e Trieste* e la Sezione di Pisa della Lega Navale. Lo ha dettato il chiarissimo prof. Flamini della nostra Università.

Altri manifesti hanno pubblicato il Sindaco, il Comitato di Preparazione Civile, le Associazioni Militari e varie altre Associazioni patriottiche.

In tutte le scuole elementari i maestri hanno commemorato l'anniversario della nostra entrata in guerra dando poi vacanza agli alunni.

Il Direttore Generale delle Scuole prof. Averardo De [illegible] ha tenuto un discorso agli alunni delle classi superiori, presenti varii invitati tra i quali alcune Autorità.

A Livorno

LIVORNO, 24. — Stamane in Piazza Carlo Alberto alla presenza delle autorità, delle truppe del presidio e di una imponente folla di cittadini con le rappresentanze delle scuole, è stata celebrata una messa solenne per l'anniversario della dichiarazione di guerra all'Austria. Celebrava il vescovo mons. Giani, il quale ha pronunziato un patriottico discorso.

A Spezia

SPEZIA, 24, ore 11.10. — I pubblici edifici, i consolati, le case private, le navi sono imbandierate. Il sindaco Piola pubblicò un patriottico manifesto. Anche gli studenti delle scuole normali e i garibaldini pubblicarono manifesti; agli studenti venne data vacanza.

Ad Ancona

ANCONA, 24. — La città è imbandierata. Furono pubblicati nobili manifesti e un patriottico Numero Unico. Nelle scuole fu commemorata la data odierna. Gli studenti, le autorità, il popolo, le associazioni, con bandiere, convennero al cimitero a deporre sulle tombe delle vittime dei bombardamenti. Parlarono applauditissimi il Sindaco, il Prefetto, il deputato, il pubblicista Gabani. Splendide corone offrirono il Municipio, la Provincia, la Camera di Commercio, il rione Garibaldi, la Scuola normale. Il Sindaco inviò telegrammi augurali a Cadorna, al Duca degli Abruzzi, a Salandra, al Re. Al Filologico fu fatta una applauditissima commemorazione al prof. Valvassura.

Il generale di Bernezzo inviò alla Divisione di Ancona-Chieti un patriottico ordine nel giorno. Il prof. Micheli pubblicò versi di circostanza.

A Falconara un corteo, promosso dal Comitato locale d'organizzazione civile, si recò a deporre corone ed una lapide sulla tomba del soldato Moroni, caduto in guerra.

A Perugia

PERUGIA, 24. — La città è imbandierata. All'Università, presenti tutti i professori e gli studenti, anche delle scuole secondarie, hanno parlato il preside prof. Rossi ed il prof. Benvenuto Donati celebrando l'anniversario della nostra guerra.

Alle ore 17, nel salone d'onore del *Palace Hôtel*, gremito di folla elettissima, ha parlato la signorina Camille Mallarmé sul tema « Celle qui attend » (l'Alsazia), presentata dal prof. Emanuele Sella. Il discorso, preceduto dal canto della Marsigliese da parte delle signorine della migliore società perugina, dirette dal maestro Soni, ha suscitato entusiastici applausi.

I nostri corrispondenti e le Agenzie ci informano che in tutte le città italiane la giornata di oggi è stata solennizzata da autorità e da popolo.

A Venezia

VENEZIA, 24. — Per l'anniversario della dichiarazione di guerra i palazzi pubblici e le case private hanno esposto la bandiera nazionale.

La Giunta comunale ha pubblicato un patriottico manifesto.

A Napoli

NAPOLI, 24. — Stamani alle 9, come già ieri vi annunciai, nell'edificio del R. Istituto Tecnico si è svolta la bella e solenne cerimonia dello scoprimento della lapide commemorativa della nostra attuale guerra.

Centinaia e centinaia di studenti gremivano il vasto cortile dell'edificio. Hanno parlato con vivissimo calore e fra il più grande entusiasmo dei presenti lo studente Buro, il prof. Rango il quale ha con la sua commossa parola riscossi grandi ovazioni e per ultimo, molto applaudito, il prof. Zacchetti il quale è anche autore delle parole scolpite sulla lapide.

Alla festa ha partecipato anche la banda della vicina caserma Garibaldi e mentre venivano suonati gli inni patriottici le studentesse vendevano coccarde tricolori.

Alle 11 ha avuto luogo nel teatro Mercadante la commemorazione dell'anniversario. La sala era gremita. Il discorso è stato pronunciato dal prof. Busetto, che suscitò infiniti applausi.

A Palermo

PALERMO, 24. — Nella ricorrenza odierna tutti gli uffici pubblici e molti privati sono imbandierati, adorne di bandiere delle varie nazionalità sono le tramvie elettriche. In tutti gli istituti scolastici gli insegnanti hanno parlato alle scolaresche rievocando la memoranda data. Il presidente del Comitato permanente universario, ha fatto affiggere il seguente manifesto: « L'Italia con fiducia e con orgoglio commemora oggi l'anniversario della sua entrata in campagna. Scuole e sodalizi celebrano la data memoranda. L'Università non apre i battenti della sua grande aula perchè dopo le ultime chiamate la quasi totalità dei suoi studenti è nelle file dell'esercito e ricorda la giornata fatidica con le armi in pugno e con la faccia al nemico ».

A Messina

MESSINA, 24. — Per l'anniversario della dichiarazione di guerra la città è imbandierata.

Al Teatro Mastroieni è stata celebrata solennemente l'odierna ricorrenza. Hanno parlato il Sindaco, il Rettore dell'Università, il presidente del Comitato studentesco e l'avv. Arona. Grande entusiasmo. Tutti gli oratori sono stati applauditissimi.

Quindi un imponente corteo ha percorso le vie principali della città acclamando al Re, all'esercito ed alle nazioni alleate.

All'estero

La colonia di Rio de Janeiro

RIO DE JANEIRO, 24. — A nome della Colonia Italiana è stato inviato al Ministro degli Esteri, on. barone Sidney Sonnino, il seguente dispaccio:

« Colonia italiana, auspice Comitato Pro Patria, solennizzando anniversario guerra nazionale, riafferma fede inconcussa gloriosi destini della Patria, plaudendo eroiche gesta nostre armi. Viva Italia! — Console *Ricciardi*, presidente Comitato ».

Un articolo del "Times,,

LONDRA, 24.

Il primo anniversario della guerra italiana è celebrato con un bellissimo articolo di fondo del *Times*. Dopo aver parlato del carattere risoluto dell'offensiva austriaca, degli immensi preparativi fatti e dell'enorme quantità di artiglieria pesante e di truppe ritirate dalla fronte russa e ammassate fra l'Adige e il Brenta, il giornale continua:

« Ma Cadorna non è stato colto di sorpresa. Ha ritirato le truppe, dopo una disperata resistenza in alcune posizioni avanzate, ma soltanto per disporle in una linea più efficace di difesa. Le sue truppe combattono ancora sopra parte di quel suolo austriaco che è loro missione di redimere e gli italiani possono giustamente vantarsi alla fine di un anno di guerra di aver portato, essi soltanto tra gli alleati continentali, la guerra su tutte le fronti nel territorio nemico.

« Quando si ricordi che la frontiera imposta all'Italia nel '66 era specialmente disegnata per facilitare l'invasione dell'Austria, che si estende per 500 miglia, che è stata fortificata assiduamente dall'Austria da anni, che l'Austria era ben preparata alla lotta, mentre l'Italia era impreparata, può aversi qualche misura della grandezza dello sforzo col quale l'Italia ha raggiunto questo risultato. Oggi l'Italia ha per così dire rovesciato la situazione esistente un anno addietro. E' l'Italia, non l'Austria, che tiene le chiavi dei paesi attraverso i quali i barbari così spesso calarono a devastarla e a danneggiarla.

« La grandezza del servizio che l'Italia ha reso e sta rendendo alla causa comune può essere misurata dalla furia con la quale il nemico la insulta. L'imperatore d'Austria, il Cancelliere tedesco e la Gazzette tedesche hanno tutti rivaleggiato nell'asprezza dei loro insulti. Già il semplice rifiuto dell'Italia di essere trascinata nella guerra come complice delle potenze centrali, salvò gli alleati dalle ansietà e dei pericoli più gravi nelle prime settimane della guerra. Sguainando la spada contro i suoi nemici ereditari l'Italia diede alle potenze progressiste un prezioso aiuto materiale oltre ad avere rafforzato immensamente la loro posizione morale.

« E' vero che non ha mai pubblicato la dichiarazione formale di guerra alla Germania, ma non è difficile intenderne le cause. Vi sono situazioni interne in ognuno dei paesi alleati che sarebbe imprudente per gli altri membri dell'alleanza esaminare curiosamente quando anche possedessero tutte le cognizioni necessarie per quest'operazione. L'attitudine dell'Italia verso la Germania e quella della Germania verso l'Italia, non sono meno chiare anche se si sono astenute dalla dichiarazione di guerra. L'adesione dell'Italia alla dichiarazione di Londra è conclusiva. L'Italia si è impegnata a non fare pace separata col nemico e con quell'impegno, preso con piena conoscenza di ciò che costituivano i propositi degli alleati, si vincolava con essi all'attuazione di questi propositi. Tra essi sono condizioni che riguardano direttamente ed esclusivamente la Germania e che la Germania non accetterà se non vinta.

« Il sentimento italiano è più saldo e più unito alla causa degli alleati di quando risolvette di dividerne le sorti. La guerra lo ha illuminato e approfondito. La sincerità dell'Italia è dimostrata in modo notevole dalla data scelta per romperla con l'Austria. Un anno addietro Mackensen cacciava i russi dinanzi a sè dalla Galizia, mentre il mese che gl'inglesi avevano passato a Gallipoli senza far progressi, rivelava già il probabile risultato dell'impresa. Questo fu il momento nel quale l'Italia entrò in guerra, non sulla cresta, ma nel vallo dell'onda di nostra fortuna. La deviazione fu doppiamente preziosa, in ragione della sua opportunità e particolarmente apprezzata come una prova dell'alto cavalleresco spirito dell'Italia.

« I popoli occidentali avevano sentito dal principio che presto o tardi l'avrebbero trovata al proprio fianco, poichè non avrebbe potuto essere nemica e nemmeno rimanere neutrale senza mancare di fede ai principî dai quali era la sua vita. Essa è essenzialmente, liberamente progressista, democratica, umana e non era concepibile con un tale passato e, tutti crediamo, con un tale avvenire che l'Italia potesse aiutare i dispotismi dell'Europa centrale a soffocare ciò a cui deve la propria grandezza e la propria rinascita.

« L'Italia fece la propria scelta e decise di essere fedele alle proprie tradizioni, al proprio cuore generoso. Siamo sicuri che il suo coraggio, il suo sacrificio, la cavalleria e la fedeltà sue non saranno senza un ricco premio nel presente e nelle memorie di questa tremenda guerra ».

Un appello dei Fasci interventisti

MILANO, 24.

Le Direzioni dei partiti repubblicano, socialista riformista e rivoluzionario, convenute a Milano in occasione del secondo Congresso nazionale dei Fasci interventisti, hanno lanciato al paese, insieme col Comitato centrale dei Fasci, il seguente manifesto:

« *Italiani!*

« Il primo anniversario della guerra si compie chiamando le nostre armi a sostenere l'impeto di una offensiva che dal 24 maggio 1915 avevamo imposto al nemico.

« Tale vicenda per noi meramente episodica conferma una volta di più la necessità del nostro intervento nell'interesse nazionale ed europeo contro un nemico, cui una antica preparazione materiale e spirituale aveva fornito una logica e formidabile superiorità sulle nazioni intese alle feconde opere di pace.

« Sorge così anche per l'Italia, dopo il primo anno di guerra, l'ora del raccoglimento per lo sforzo decisivo. Eguale cammino è stato percorso prima di noi dall'Inghilterra, dalla Russia e dalla Francia quando furono superate successivamente le crisi del munizionamento, del Parlamento, del comando e della coscrizione.

« Se il momento che volge non consente rilievi critici circa la condotta dei governi, non per questo noi desisteremo da incitare ed agire a che si conseguiscano quei provvedimenti che soli possono condurci alla soluzione vittoriosa e sollecita del conflitto europeo.

« Non vogliamo attardarci in atteggiamenti di sollecitazioni all'estero o di titubanza all'interno, ma affermare che l'Italia sente in sè tanta forza e tanta dignità da assolvere il cómpito che si è liberamente assunta a tutela propria e della civiltà.

« Il Paese, che superando distinzioni di parte, ha dato e dà conforto morale e sostanza ideale al Governo, ha il diritto di avere precisate tutte le finalità che sono nel programma del Governo stesso.

« Il popolo italiano non ha consentito e non consente l'eroismo e la resistenza della trincea per vedersi poi preclusa nel Parlamento e nei giornali quell'opera di collaborazione che gli organi responsabili per una migliore e più ampia realizzazione degli sforzi.

« Senza arrogarci il diritto di dare consigli o suggerimenti ai Comandi Supremi, ci auguriamo che la concordia degli Alleati realizzi alfine una razionale distribuzione delle forze su tutti i settori del fronte unico e la costituzione, da tempo invocata, di un esercito di manovra, risolvendo così il problema dell'unità di direzione, di preparazione e di esecuzione in cui risiede la più sicura garanzia di vittoria.

« *Italiani!*

« Nè insidie di neutralisti, nè congiure di fazioni parlamentari possono arrestare il grande cammino dell'Italia. Il più alto, il più nobile atto che nell'anniversario della guerra possiamo offrire alle nostre fedi, è l'affermazione di una volontà che non conosce ostacoli, rinunzie, compromessi, sulla via della vittoria. E la vittoria è sicura.

« *Italiani!*

« A raccolta per l'Italia e per la civiltà!

« *Direzione del Partito repubblicano italiano — Direzione del Partito socialista riformista italiano — Direzione del Partito rivoluzionario italiano — Comitato centrale dei Fasci interventisti* ».

Il movimento postale dell'Esercito combattente

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica i dati statistici del movimento postale dell'esercito combattente riguardanti il mese di aprile.

Corrispondenze postali dirette ai militari: Ordinario, 752.000 al giorno — Raccomandato nel mese di aprile, 139.122 — Assicurato id. id. 186.479.

Corrispondenze postali spedite dai militari al paese: Ordinario, 1246.000 al giorno — Raccomandate nel mese di aprile, 85.299 — Assicurate id., id., 68.735.

Corrispondenze postali spedite dai militari ai militari combattenti: Ordinario 87.000 al giorno — Raccomandate nel mese di aprile, 61.525.

Pacchi diretti ai militari combattenti: Ordinari, 161.163.

Movimento nel servizio dei vaglia: Vaglia spediti dai militari combattenti N. 138.060 per L. 19.063.794. — Vaglia pagati ai militari combattenti N. 223.684 per L. 8.130.771.

Movimento nel servizio dei risparmi: Depositi N. 847 per L. 235,922 — Rimborsi, N 243 per L. 46.630.

Corrispondenze postali da o per l'Albania: Ordinario, 140.000 al giorno — Raccomandate nel mese di aprile, 20.802 — Assicurate, id., id., 6.017.

Pacchi da e per l'Albania: Ordinari nel mese di aprile, 21.400.

Assicurazioni dei rischi di guerra

Il recente decreto ministeriale 30 aprile u. s., pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 corrente mese, reca un importante provvedimento riguardante lo speciale servizio delle assicurazioni dei rischi di guerra marittimi, esercito dall'Istituto nazionale delle Assicurazioni per conto e nell'interesse dello Stato.

Secondo le disposizioni di tale decreto, in particolar modo desiderate e vivamente attese dalla classe degli armatori, questi potranno d'ora innanzi coprire i detti rischi, con la riassicurazione dell'Istituto Nazionale, per l'intero valore delle loro navi, indipendentemente dalla sicurtà contro i rischi ordinari di navigazione, e, beninteso, entro i limiti stabiliti in apposita tabella, la cui formazione è stata affidata dallo stesso decreto alla Commissione governativa preposta all'accennato servizio di Stato.

La Commissione medesima ha di questi giorni ultimata la compilazione dell'indicata tabella dei valori massimi attribuibili ai vapori da carico e da passeggeri in base agli studi tecnici già in simile materia compiuti dalla Commissione di requisizione dei piroscafi, nella quale anche l'armamento nazionale ha propri rappresentanti.

I dazi d'importazione in oro

Demmo già notizia del provvedimento deliberato dall'ultimo Consiglio dei Ministri circa il pagamento dei dazi doganali di importazione.

« Il pagamento dei dazi doganali di importazione deve essere fatto in oro, ovvero in biglietti di Stato e di Banca, con l'aggiunta però in questo secondo caso, del cambio, che verrà periodicamente stabilito in relazione alla media del prezzo dell'oro e dei cambi su Parigi, Londra, Svizzera e New York.

In ogni caso il prezzo del cambio da esigersi agli effetti doganali non potrà essere inferiore alla media del prezzo dell'oro.

Nel caso di impiego di valute effettive negli stanziamenti, le frazioni che non possono versarsi in oro saranno pagate con l'aggiunta del cambio.

E' consentito di impegare nello stesso sdaziamento oro e valuta cartacea con l'aggiunta del cambio. »

Crisi municipale a Palermo

PALERMO, 24. — La situazione di questo Municipio, a causa delle difficilissime e quasi insormontabili difficoltà finanziarie in cui si dibatte, è ormai entrata nello stato acuto. Ieri sera in casa del sindaco si è riunita la Giunta quasi al completo. Dopo aver discusso lungamente sulla insostenibile situazione in cui l'amministrazione versa, in linea di massima venne deliberato di rassegnare le dimissioni. La decisione definitiva si avrà sabato prossimo

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il Decreto Luogotenenz. col quale sono prorogate le disposizioni dell'art. 3 della legge 15 luglio 1906, concernente le esenzioni fiscali concesse ad opifici industriali di nuovo impianto delle provincie del Mezzogiorno continentale, delle isole, delle Marche e dell'Umbria.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 25 maggio, a lire 117.08.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

BANCA D'ITALIA

Capitale nominale L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 30 aprile 1916

ATTIVO			Differenze (Migliaia di lire)
Riserva e cassa:			
Oro ... L.	1,001,020,573 30	1,001,020,573 30	— 2066
Arg.to (division. L. 5,300,091 90)	99,636,271 90	99,636,271 90	— 1172
Camb. sull'est.	—		
Buoni del Tes. di Stati esteri	20,742,500 —		
Cer. cred. sull'est.	105,275,180 —		
Big. Banche est.	7,395,417 43		
Tot. Riserva L.	1,234,079,033 63		— 4429
Biglietti di Stato ... L.		34,607,025 —	— 6192
Biglietti al portatore e titoli nominativi a vista di altri Istituti di emissione e buoni agrari		14,609,140 07	— 4140
Biglietti di Banche estere (di cui applicati alla riserva per lire 7,300,417 43)		7,703,702 25	+ 89
Vaglia postali ed altro		13,479,094 41	+ 13333
Argento divisionale non applicato alla riserva e argento non decimale		1,319,507 78	— 18
Monete di nichelio e bronzo		1,270,116 00	— 24
Totale della Casse L.		1,175,140,026 84	— 4519
Portafoglio su piazze italiane L.		446,306,003 39	+ 12804
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per lire 78,742,300 —)		30,852,163 44	+ 19
Effetti ricevuti per l'incasso		18,349,706 07	+ 17314
Anticipazioni ord.		247,341,407 39	13728
Anticipazioni al Tesoro		380,000,000 —	—
Anticipazioni a terzi per conto dello Stato		336,383,222 57	— 7607
Tesoro dello Stato — sue somministrazioni di biglietti		316,000,000 —	—
Anticipazioni straordinarie al Tesoro		300,000,000 —	—
Titoli:			
Per la scorta		38,767,380 31	— 7613
Per impiego della massa di rispetto		17,400,225 —	— 3
A cauzione per il servizio di Regia Tesoreria Provinciale (Ricevitorie e Casse provinciali)		110,009,301 98	—
Per impiego di fondi diversi accantonati		2,129,510 77	+ 6
Residui del fondo già accanton. per coprire le perdite della Banca Romana		23,344,033 42	
Conti correnti attivi nel Regno		13,050,330 04	+ 9146
» » all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 195,275,000 —)		319,700,317 40	+ 2080
Azionisti a saldo azioni		60,000,000 —	—
Immob. dest. alle colloc. Uffici		40,357,703 10	+ 23
Servizi diversi per conto Stato e delle Provincie		5,378,116 05	— 829
Banca Romana in liquidazione		—	
Partite varie:			
Fondo di dotazione del credito Fondiario		30,000,000 —	—
Credito verso la Società per il Risanamento di Napoli		23,722,017 10	— 58
Spese amm. a periodi determ.		247,704 05	+ 170
Impiego della riserva straord.		12,025,000 —	
Impiego per le Casse di previdenza delle pensioni (enunziati Istituti)		15,781,037 72	— 19
Debitori diversi		303,209,083 28	17685
Impiego riserva spec. prop. esclusiva degli Azionisti		5,500,000 —	—
Sofferenze dell'eserc. in corso		776,532 00	+ 188
Tasse del corr. esercizio		35,533 74	— 16
Spese del corrente esercizio		3,979,211 70	+ 751
	L.	4,366,191,840 [illegible]	
Depositi		8,987,358,330 00	— 102850
Totale L.		13,393,550,180 97	
Partite amm. nei passati eserc.		32,733,342 38	— 313
Totale generale L.		13,337,003,531 35	

PASSIVO

PASSIVO			Differenze (Migliaia di lire)
Capitale ... L.		240,000,000 —	—
Massa di rispetto		60,000,000 —	—
Riserva straordinaria		12,025,412 50	—
Circolazione:			
col 40 0/0 di ris.	858,318,522 50	—	+ 40904
a piena copert. metallica	960,277,383 13	—	— 10683
in dipendenza di ant. al Tes. dello Stato (con 1/3 di riserva)	380,000,000 —		—
dipendente dalle antic. concesse a terzi per conto dello Stato	336,383,222 57		— 7607
In dip. di big. somm. al Tesoro dello Stato e	316,000,000 —		—
ant. str. al Tes. dello Stato	300,000,000 —		—
Totale circ. L.	2,950,979,150 —	2,950,979,150 —	+ 22348
Debiti a vista		280,1[illegible]0,786 4[illegible]	— 24613
Depositi in conto corr. fruttif.		366,079,009 4[illegible]	— 41034
Conti correnti passivi		89,897,030 86	11500
Servizi diversi per conto dello Stato e delle Provincie		201,316,245 74	+ 54040
Partite varie		300,010,801 3[illegible]	— 2574
Rendite del corr. esercizio		13,282,795 70	+ 825
Ris. spec. prop. escl. azionisti		5,500,000 —	—
Riserva speciale temporanea		10,000,000	—
	L.	4,366,191,840 [illegible]	
Depositanti		8,927,108,330 00	— 102850
Totale L.		13,393,300,118 97	
Partite amm. nei passati es.		32,733,342 38	— 313
Totale generale L.		13,337,003,531 35	

Saggio dello sconto e dell'interesse

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo) 5 1/2 %.
Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 5 1/2 %; ridotto 5 1/2 %.
Sui conti correnti passivi: massimo 1,50 %; minimo 0,50 %.

BANCO DI ROMA

SOCIETA' ANONIMA — Capitale sociale L. **150,000,000**

SEDE SOCIALE e DIREZIONE GENERALE: ROMA, Corso Umberto I. 307

FILIALI IN ITALIA E ALL'ESTERO: Alba (con Ufficio a Canale), Albano Laziale, Alessandria d'Egitto, Arezzo, Avezzano, Bagni di Montecatini, Barcellona (Spagna), Bengasi (Cirenaica), Bracciano, Cairo (Egitto), Canelli, Castelnuovo di Garfagnana, Corneto Tarquinia, Costantinopoli, Derna, Fabriano, Fara Sabina, Fermo, (con ufficii a Monsampietrangeli ed Agenzia a Porto S. Giorgio), Firenze, Fossano (con Ufficio a Centallo), Frascati, Frosinone, Genova, Lucca, Malta, Mondovì (con Ufficio a Carrù), Montblanch (Spagna), Napoli, Orbetello, Orvieto, Palestrina, Parigi, Pinerolo, Roma, Siena, Subiaco, Tarragona (Spagna), Tivoli, Torino, Torre Annunziata, Tripoli d'Africa, Velletri, Viareggio, Viterbo.

Situazione al 30 aprile 1916

ATTIVO	
Cassa ... L.	9,042,381 46
Portafoglio Italia e Estero ... »	88,710,064 31
Effetti all'incasso per c/ Terzi ... »	7,369,146 37
Effetti pubb. emessi o gar. dallo Stato »	31,020,033 08
Valori ind., obb. ed azioni di Società »	40,234,602 04
Azioni Banco di Roma C/o Riserva straordinaria libera ... »	3,833,530 —
Riporti ... »	11,785,372 57
Partecipazioni diverse ... »	1,756,000 95
Beni stabili ... »	19,0[illegible]3,888 37
Conti correnti garantiti ... »	14,470,335 47
Corrispondenti Italia e Estero ... »	1,037,323 92
Debitori diversi e conto debitori ... »	28,413,436 90
Debitori per accettazioni commerc. »	4,456,[illegible]01 92
Debitori per avalli e fidejussioni ... »	2,342,707 40
Sezione Comm. e Industriale in Libia »	7,138,640 31
Mobilio, casse forti e spese d'impianto »	1 —
Esercizio 1915 ... »	70,609,021 40
Spese del corr. esercizio ... »	1,378,202 87
Depositi — val. Cassa di Prev. a/ Imp. »	795,[illegible]67 25
Depositi — a garanzia ... »	43,730,836 24
Depositi — a cauzione ... »	2,052,101 —
Depositi — a custodia ... »	167,980,740 45
Depositari titoli ... »	73,189,304 08
Totale L.	724,803,319 63

PASSIVO	
Capitale Sociale ... L.	150,000,000 —
Fondo di Riserva ordinario ... »	122,939 08
» speciale libero ... »	3,074,490 32
Depositi in conto corr. ed a rispar. »	70,816,021 52
Assegni in circolazione ... »	2,415,375 58
Riporti passivi ... »	19,925,347 90
Corrispondenti Italia ed Estero ... »	145,630,423 31
Creditori diversi e conti creditori ... »	46,404,155 77
Dividendi su n/ Azioni ... »	41,404 —
Risconto dell'Attivo ... »	255,107 94
Cassa di Previdenza a n/ Impiegati. Fondo da rinvestire ... »	30,120 67
Accettazioni Commerciali ... »	4,436,201 04
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi ... »	2,342,707 40
Utili lordi del corrente esercizio ... »	8,037,005 40
Depositanti e depositi per c/ Terzi ... »	292,929,789 50
Totale L.	724,803,319 63

I Sindaci: O. Serafini, Avv. P. Parisoli, Avv. P. Morelli — Due Amministratori: F. S. Benucci, A. Montuschi — Il Ragioniere Capo: P. Giovannetti

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

25 maggio — Appendice de "La Tribuna" — N. 12

IL CUORE DI GIORGETTA

Romanzo di PAUL DE GARROS

— Nessuno.

— E la giovane candidata... che ne dice?... È propensa?

— L'aspettavo stamattina... Pensavo che venisse più presto — rispose il notaio. — Ma la vedrà quest'oggi sicuramente.... Domani a Lésignan, se sarà del caso, combineremo qualcosa per apparecchiare l'incontro.

De Rochereuil aveva aperta la porta della stanza e, stretta la mano al notaio, si trovò faccia a faccia con una fanciulla, la quale sopraggiungeva e si tirava da parte, mentre anch'egli si ritraeva per lasciarla passare.

— Entrate, entrate, signorina — fece il notaio.

E, tendendo di nuovo la mano al giovane lo incaricò de' suoi rispettosi omaggi per la madre, gli augurò buon appetito e, malgrado l'ammiccare significativo di Renato, chiuse l'uscio, poi tornò alla sua scrivania, presso cui fece sedere Giorgetta.

Attraversando lo studio, De Rochereuil, mandato così via, domandò al commesso, che si trovava sul suo passaggio e lo guardava sottecchi:

— Chi è quella fanciulla?

Il commesso, il quale parve sorpreso di non essere riconosciuto da Renato, rispose:

— E' la signorina Gaudry, la pupilla del principale, la più bella signorina di Verteil.

— Non vi domandavo questo — replicò Renato asciuttamente senza sapere perchè.

« A me lo dice? » pensò il commesso. « Pare che la mia risposta non gli garbi ».

VIII.

Mentre, tutto pensieroso, Renato aveva lasciata la sala, dove i commessi ridevano sotto i baffi fra loro, Giorgetta Gaudry era entrata nella stanza del tutore in uno stato di nervosità, di cui questi volle sapere la causa.

Essa veniva dalla rue Félix Pyat, dove aveva voluto passare uscendo di casa dalla madrina, prima di conferire col signor Cénac.

Era il motivo del ritardo.

Quando era apparsa, le sorelle erano alle prese e, percuotendosi, si lanciavano ingiurie volgari, quali essa non aveva mai udite.

Si rinfacciavano atti tali che, senza comprenderne interamente il senso, ne aveva arrossito, entrando, di vergogna.

Francesca, pallida di rabbia, teneva Marcella pei capelli e con la mano libera la batteva furiosamente, mentre Marcella, tentando di liberarsi, urlava con voce rauca i più abbominevoli rimproveri.

Alla vista della sorella più giovane, che non s'aspettavano, s'erano fermate col viso infiammato, ansimanti.

Giorgetta, sempre proclive a scusare le sorelle, non volle narrare di più; si ricusò di dire al suo tutore quale fosse stata la ragione di quella feroce baruffa.

Solamente, dopo le più vive insistenze, aveva finito per confessare, facendo però valere alla meglio le circostanze attenuanti, l'azione indegna commessa da Francesca.

Marcella l'aveva sorpresa nel punto in cui tentava di forzare il cassetto, nel quale Giorgetta teneva chiuso il denaro per la casa.

Era poi tanto grave? Il denaro per la casa non apparteneva a tutt'e tre?

Questa confessione — perchè, malgrado le sue spiegazioni palliative, pareva che Giorgetta confessasse una colpa personale — non recò nessuna sorpresa al signor Cénac, ma gli fornì al contrario un ottimo argomento per far toccare con mano alla sua pupilla l'urgenza di metter fine alla loro convivenza.

Essa dovè ammetterlo, col cuore gonfio.

— Io, che avrei dato quanto possedevo alle mie sorelle, perchè fossero felici! — sospirò. — Sì, fino all'ultimo soldo... Esse mi sono così care!... Ma non ne posso più!...

Essa accolse senza entusiasmo la proposta Rochereuil; il signor Cénac, tuttavia, s'affannò quanto potè a farne risaltare tutti i lati seducenti; finalmente rimase stabilito che essa verrebbe l'indomani fra le tre e le quattro per essere presentata alla signora De Rochereuil e che la sera stessa la sua casetta sarebbe da affittare.

Francesca doveva trovarsi un altro alloggio.

Marcella doveva entrare in funzioni il 15 dicembre come dattilografa nello stabilimento industriale del signor Duroyer.

Giorgetta supplicò il suo tutore d'aver pazienza ancora un poco; ma egli restò irremovibile ed anzi persuase la fanciulla a non tornare più a casa sino a quando non ne fossero uscite le due sorelle.

In quanto a Giorgetta, sarebbe andata a domandare ospitalità alla madrina, la quale si compiacerebbe di riceverla in casa sua, ove il suo posto era sempre pronto.

— La mia madrina non è più sola, adesso — obbiettò Giorgetta — Darei troppo impaccio a quelle due signore, troppo fastidio.

Il signor Cénac guardò attentamente la pupilla, il cui contegno lo mise in sospetto.

— Oh! oh! — esclamò. — Dar fastidio voi a quelle signore? Alla signora Bousille?... Forse... Ma alla signora Rombert... ne dubito.

— Oh! la mia madrina è buonissima... è piena di benevolenza per me, ma...

— Ma, che cosa? — insistè con vivacità il signor Cénac. — Su! mia cara Giorgetta, dite apertamente il fondo del vostro pensiero.

— Mi sono accorta — confessò — e sin dai primi incontri, che non ispiravo nessuna simpatia alla signora Bousille, la quale, anzi, non lascia occasione di farmelo capire.

Il notaio rifletteva gli si rischiarava l'orizzonte.

— Non datevi nessuna cura dell'opinione della signora Bousille — rispose. — Non c'è nessuno a Verteil, fra quelli che vi conoscono, che non senta simpatia per voi. Adesso siamo tra noi, ancora una volta, ditemi che cosa pensate... in fondo... in fondo...

Giorgetta, imbarazzata, chinò la testa, e supplicò:

— Io non so mentire. Dispensatemi dal rispondere.

— Il vostro riserbo — disse sorridendo il signor Cénac — è più eloquente di un lungo discorso. Mi basta così.

— Oh, non fate dire a questo discorso più di quanto io pensi, mio caro tutore — si affrettò a dire Giorgetta, cercando di celiare. — La signora Bousille è soprattutto molto noiosa e merita sino ad un certo punto il soprannome che i domestici le hanno affibbiato.

— Quale?

— L'hanno soprannominata la « Vedova Emicrania » e la « spiumatrice ».

— La « spiumatrice! » perchè?

Il suo stupore divertì Giorgetta.

— « Spiumatrice », — essa spiegò — perchè spiuma tutti e fa loro soffrir la fame.

— Eppure, la signora Rombert non ha mai sofferto tanto.

— Essa è così generosa e sono tanti i disgraziati, che si rivolgono a lei!

— Va bene! — fece il notaio, dopo una breve pausa. — E' già mezzogiorno e voi farete colazione con noi. Dopo faremo due passi sino alla Rue Félix Pyat. Mentre voi farete le vostre valigie e metterete sotto chiave ciò che non vorrete o non potrete portare con voi, io informerò le vostre sorelle della determinazione che abbiamo presa e, ciò fatto vi condurrò presso la vostra madrina.

— Mio caro tutore... — cominciò Giorgetta, tutta smarrita.

— Mia cara Giorgetta, — l'interruppe subito il notaio — noi non abbiamo molte vie da scegliere. E' già da lungo tempo che avrei dovuto fare quello che faccio oggi... mi rimprovero seriamente di non essere intervenuto che sì tardi... No, no, voi tentereste inutilmente di farmi cambiare d'idea... io sono un testardo... Tutto si farà come ho stabilito... Consolatevi! la prova non sarà di lunga durata... Ve ne faccio formale promessa... Animo, cara Giorgetta... ammettete che ho ragione...

— Forse... — mormorò la fanciulla con un sorriso meditabondo.

Il notaio la spinse avanti a sè, dicendole:

— Andiamo a ritrovare la signora Cénac. Il suo cronometro regola il sole e non ama aspettare. Oggi mi risparmierà le solite lamentanze in onore della gentile e bella convitata che le conduco.

Il signor Cénac eseguì punto per punto il programma che si era prefisso.

(Continua).